Silvia Blason Scarel

GEROLAMO DE MOSCHETTINI

Su Gerolamo de Moschettini, ritenuto concordemente un «minore», una figura di nessun conto del novero degli *«scavatori»* cui nelle epoche fu affidata la ricerca delle antichità di Aquileia, non si riscontra alcun giudizio favorevole.

Per citarne solo alcuni lo Zandonati si ricordò del Moschettini solo in quanto: *«... Moltissime antichità aquileiesi furono colà* (a Vienna) *inviate»* (1) e perché nella sua casa *«evvi una compage di antichi trovati come statue, braccia, teste, busti, fregi, bassorilievi, cornici, piedistalli, capitelli ed altri architettonici ornamenti»* (2).

Erroneamente poi riportò l'Antonini che *«Il governo italico aveva decretato si facessero in Aquileia degli scavi sotto la direzione dell'Ispettore Gerolamo Moschettini, il quale non sappiamo con quanto utile per la scienza archeologica e per la storia conservò questo ufficio per molti anni anche dopo la cessazione del Regno d'Italia»* (3). Di lui il Mommsen disse che *«Hieronimus Moschettini per annos circiter triginta effossionum antiquarum nomine certe moderator sed homo indoctus pariter et incuriosus, in aedibus non publicis, sed suis non pancos titulos collocavit»* (4) e una valutazione di tenore non molto diverso si può osservare in numerosi apparati critici della schede mommseniane relative a iscrizioni presenti nel manoscritto del Moschettini (5). Il Maionica a questo riguardo disse che il severo giudizio del Mommsen su Moschettini era completamente giustificato e ne sottolineò l'incertezza a proposito dell'interpretazione dell'anfiteatro (6).

(1) V. Zandonati, *Guida storica dell'Antica Aquileia,* Gorizia 1849, pp. 175-176.

(2) Zandonati, *Guida,* cit., p. 169.

(3) P. Antonini, *Il Friuli Orientale, Studi,* Milano 1865, pp. 645-650.

(4) Th. Mommsen in CIL V, p. 82, n. XXVII.

(5) Sono frequenti commenti del tipo «...; *Moschettini ms. indeque male Steindüchel Wiener Jahrb...»* in CIL V 913, oppure *«... Exibet imperfecte Moschettini ms. ...»* in CIL V 1030.

(6) E. Maionica, *Fundkarte von Aquileia, in Dreiund vierzigster Jahresbericht des K. K. Staatsgymnasiums in Görz,* Gorizia 1893, pp. 7-8, e particolarmente la nt. 2.

Nel '30 il Calderini non fu più «tenero», poiché, parlando della sua attività evidenziò che la sua *«incompetenza non sarà mai abbastanza deplorata»* (7) e il dr. Banko, direttore delle «Raccolte antiche» del Kunsthistorisches Museum di Vienna, avvertì il Calderini stesso che le relazioni di scavo si trovavano effettivamente a Vienna e che erano inedite, ma che non valeva la pena di pubblicarle poiché non risultavano affatto significative (8).

Di poco successivo è il parere espresso attraverso un *argumentum ex silentio* dal Brusin, condensato in tre righe: *«... Col ritorno dell'Austria nel 1815 gli scavi non osservano la retta via segnata dallo Zuccolo. Si scava dove capita, ora nell'anfiteatro ora nella necropoli»* (9).

In tempi recenti lo definì più benevolmente M. Mirabella Roberti chiamandolo *«uomo volonteroso ma piuttosto impreparato all'incarico»* (10).

Ebbene, alle volte, sono proprio queste figure di «perdenti», segnati da giudizi inappellabili e su cui nessuno ha pensato di spendere una parola in più, i quali provocano la curiosità che determina la ricerca; tre aspetti poi contribuivano a stimolarla ovvero la gran massa di iscrizioni presenti nel suo manoscritto, o indicate dal Mommsen come moschettiniane (11), le cui provenienze non sempre risultava-

(7) C. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia,* Milano 1930, pp. XXXIX-XL. A proposito dell'affermazione fatta dal Calderini sull'attribuzione al Moschettini (che si sarebbe così servito di uno pseudonimo) dello scritto G. B., *Monumento dell'apoteosi fatta in Aquileia ad un'attrice da teatro tratto dalla raccolta inedita delle iscrizioni aquileiesi scoperte dal sig. Girolamo de Moschettini direttore degli scavi di detto luogo,* Udine 1825, mi sentirei di dissentire, in quanto essa è invece da riferirsi all'esperienza di cultore delle antichità dell'abate Giuseppe Berini, come risulta in *Aquileia, Miscellanea di atti e scritti relativi agli scavi e reperti archeologici. 1806-1841,* BCT, 21 B 3, ms, n. 541, Copia della lettera inviata dall'abate Berini al Capitano Lago (?), Gorizia, 26 dicembre 1825; in cui il Berini dichiarò di accogliere le osservazioni suggeritegli da un esperto parigino, tale Corag (?) interpellato dallo Steinbüchel, cfr. anche Mommsen in CIL V, p. 82 righe 3-8, il quale parla poi del Berini a p. 75.

(8) C. Calderini, *Aquileia romana* cit., pp. XXXIX-XL, nt. 6, nella quale il Calderini riporta la lunga comunicazione epistolare ricevuta in proposito.

(9) G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932),* Udine 1934, p. 8.

(10) M. Mirabella Roberti, *Storia degli scavi di Aquileia,* in *Aquileia dalla fondazione all'alto Medioevo,* Udine 1982, p. 13.

(11) Delle epigrafi attribuite nel *Corpus* al Moschettini una parte apparteneva alla sua personale collezione e una parte giaceva in deposito per conto dell'Erario. Queste inoltre vanno distinte da quelle indicate nel suo manoscritto, ma non conservate nella sua abitazione.

no precisamente riportate nel *Corpus,* lo scavo, tuttora da compiersi interamente, del *«supposto anfiteatro»,* come molto spesso lo chiamò il Moschettini (12) ed infine il problema della stalla, smantellata nel 1887 ma, ironia della sorte, riprodotta come un significativo insieme di cimeli curiosi della romanità di Aquileia, fino all'inizio di questo secolo nelle *Correspondenzkarten austriache* (13).

Lo scopo di questo lavoro di ricerca non verte però su una rivalutazione *tout court* e ad ogni costo di una caratura scientifica, che realmente non fu mai elevata, ma su un tentativo di focalizzare, il più possibile oggettivamente, l'attività di un uomo il quale operò per circa 55 anni nella complessa realtà aquileiese (14), senza trascurare quei meriti che tale attività, in qualche misura, ebbe.

Egli nacque dunque il 31 ottobre del 1755 ad Aquileia, (Parrocchia *Sancti Ioannis in Platea*) (15). Era di estrazione nobile e troviamo il nome della sua famiglia affiancato nei testi dell'archivio parrocchiale a quello dei Faccini, Goatti, Monari, Laurini, Milani de Lendinara, Lignago, Milani (16); di grande rilievo è poi la presenza ad Aquileia dei conti Cassis, sovente ricordati dal Moschettini nei suoi documenti. I Moschettini erano anche *«posidenti»* e i loro terreni, nonché case coloniche e dominicali, che si estendevano su porzioni molto ampie di territorio aquileiese prevalentemente coltivati ad arativo e viti (17), erano ubicati su aree poi rivelatisi di grande interesse archeologico.

(12) Il Moschettini riferì più volte, in merito all'edificio scavato nella sua braida, chiamandolo supposto, in quanto i risulati dell'indagine gli apparivano molto incerti, tanto che nell'ultimo periodo della sua vita si convinse che doveva trattarsi invece di un complesso termale, come si dirà in seguito nel presente contributo.

(13) Si tratta della notissima serie di *Correspondenz-kärten* edita dal Dep. Negozio Francobolli, Trieste, via Cavana 6 e ripubblicata con la stessa lastra per anni.

(14) Erroneamente aveva indicato il MOMMSEN, in CIL V, cit., riportando in trent'anni l'attività archeologica di Gerolamo Moschettini, infatti egli realizzò scavi per 17 anni, mentre in totale servì l'Austria per oltre un cinquantennio.

(15) I dati sono desunti dall'Archivio della Chiesa Parrocchiale di Aquileia (APA) recentemente computerizzato. Si osserva, per maggiore precisione, che nasce da Giovanni Battista de Moschettini e da Ottavia il 31 ottobre 1755 e viene battezzato il 4 gennaio 1756, col nome di *Philippus Ferdinandus Enricus Hieronimus,* nella parrocchia *Sancti Ioannis in Platea*; infatti allora sussisteva la divisione del territorio aquileiese in Chiesa Parrocchiale, S. Giovanni in Piazza e Monastero.

(16) *Liber Baptizatorum venerandae ecclesiae parochialis Sancti Ioannis in Platea,* APA.

(17) *Catasto Napoleonico, Dipartimento di Passariano, 1811-1812,* ASG, 5 marzo

Terzo dopo i fratelli Teresa e Giuseppe ([18]), non sappiamo quali studi abbia affrontato, tuttavia i suoi scritti rivelano una discreta padronanza del latino (meno sicura sarà sempre quella della lingua tedesca) e una buona abilità nei calcoli i quali, unitamente ad un modo d'essere molto diligente, pedante alle volte, nel voler indicare anche particolari non sempre fondamentali sulle questioni più diverse, lo fecero assumere già il 21 novembre 1775, poco che ventenne, in qualità di *giurato praticante* ([19]) presso il Capitanato Circolare di Gorizia ([20]).

Successivamente operò sempre ad Aquileia presso la locale *Inspezione di polizia,* dove compì una breve carriera come *praticante, computista e cassiere, sostituto direttore di polizia, direttore aggiunto* e, infine, dal 1801 al 1807, come *ispettore sopra l'asciugamento delle paludi di Aquileia* ([21]), il cui ufficio era a Monastero.

Già la prima invasione francese nel 1797 lo aveva visto schierato nettamente per la salvaguardia degli interessi della casa di Asburgo e di protezione nei riguardi di alcuni privati, perché il governo francese, per il tramite del Comando di Palma, aveva iniziato ad esigere l'attuazione di una serie massiccia di requisizioni dall'Ufficio Distrettuale di Monastero ([22]).

1812. Le proprietà fondiarie dei de Moschettini si trovavano nelle seguenti località: *Bacchina, Marignane, Morona, Scoffa, Monastero, Formentina, Busata, Villa Raspa, Mure, Spalt, Molino, Ospitale, Sant'Antonio, Postoli.*

([18]) A questo proposito sussistono alcune incertezze legate all'estrema essenzialità con cui furono, come di consueto, fissati i dati nei libri dei nati e dei morti, quindi non è escluso che avesse avuto altri fratelli.

([19]) *Paludi di Monfalcone ed Aquileia,* 9/½ 1815-1861, AST, Busta 16, ms. s. n., *Li anni di servizio prestato allo Stato da Girolamo de Moschettini Inspettore di Polizia e sopra l'asciugamento delle paludi in Aquileia,* Gorizia, 16 agosto 1811.

([20]) Sul Capitanato Circolare, indicato nei documenti in lingua tedesca come *Kreishauptmannschaft,* si vedano innanzitutto gli studi di G. Cervani, *Il litorale austriaco dal Settecento alla «Costituzione di dicembre» del 1867,* Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, III serie, n. 5, Udine 1979, pp. 53-56; J. Zontar, *Manuali e carte sulle strutture amministrative nelle province di Carinzia, Carniola, Litorale e Stiria fino al 1918. Guida storico-bibliografica,* Graz-Klagenfurt-Ljubljana-Gorizia-Trieste 1988, pp. 119-124. Si segnala che Aquileia si trovò amministrativamente fino al 31 luglio 1825 sottoposta al Capitanato Circolare di Trieste e, a partire dal 1 agosto 1825, passò a quello di Gorizia, diretto dal Capitano Lago o Del Lago.

([21]) Cfr. nt. 19.

([22]) *Scavi d'antichità in Aquileia,* ASG, I/12, 307, 1826-1848, busta 5, filza 38,

Per queste ragioni la I.R. Casa d'Austria lo aveva insignito della *Medaglia d'oro d'onore* (23).

La documentazione che lo riguarda si interrompe bruscamente a seguito delle burrascose circostanze che portarono, a distanza di meno di 10 anni dal trattato di Campoformido, nuovamente i francesi nel Basso Friuli (24), e che lo videro accettare l'offerta, proposta per tanti impiegati dell'ex governo austriaco, di andare in quiescenza, sulla base di quanto indicava un documento inviato dall'Ufficio di liquidazione di Lubiana (25). Poche notizie riusciamo a ricavare su di lui nel periodo 1805-1813, tuttavia da una sua relazione di poco posteriore, volta a perorare la personale causa di un recupero di stipendio (o pensione) (26), troviamo un prezioso riferimento che ne attesta il suo trasferimento a Gorizia *«dove formò il suo costante domicilio»*, per la fedeltà alla *«Antichissima casa di Austria»* e perché ad Aquileia, *«... da che è levata l'Inspezione... e lasciate in abbandono le costose opere idrauliche, l'aria è di molto peggiorata, la popolazione diminuita»* (27), rendendo l'ambiente in quegli anni ancor più malsano.

Il giudizio che egli diede sul territorio di Aquileia e la sua insalubrità risulta fondato su una grande competenza della materia, che gli fece riacquistare dal 31 dicembre 1815 il suo vecchio incarico di *inspettore alle acque* ed anche di commissario di polizia e ciò per sotto-

ms. s. n., Supplica di Gerolamo Moschettini all'Imperatore Francesco I, Aquileia, 28 dicembre 1830.

(23) *Ibid.*

(24) In questo breve periodo gli scavi archeologici vennero diretti dal Siauve, per il tramite dell'udinese Leopoldo Zuccolo, il quale era stato incaricato di attendere al costituendo Museo Eugeniano nella Chiesa dei Pagani e nell'annesso Battistero. Cfr.: L. Sereni, *Leopoldo Zuccolo Direttore del Museo Eugeniano e degli scavi di Aquileia,* in AA.VV., *Aquileia,* Numero Unico della Società Filologica Friulana, Udine 1968, pp. 157-172; L. Zuccolo, *Contributo di L. Zuccolo all'archeologia aquleiese,* in «AN» 47, 1976, cc. 195-202. A. Vigi Fior, *Étienne Maria Siauve: un ufficiale napoleonico innamorato di Aquileia,* in «Aq. Ch.» 32, Dic. 1985, pp. 2-5.

(25) Di questo documento si fa cenno in G. Moschettini, *Relazione autografa di Gerolamo Moschettini,* Aquileia 1 luglio 1814, in «AN» 11-12, 1933-34, cc. 77-86, particolarmente cc. 85-86.

(26) *Ibid.*

(27) *Ibid.* Ad Aquileia vivevano 1419 persone e nel Distretto 10070. La carica di podestà provvisorio, ovvero *interinale,* è indicata in un suo scritto, *Aquileia, Amministrazione comunale,* BCT, 21 B 12, ms. s.n., *Elenco delle Carte, ed Atti esistenti presso la Municipalità di Aquileia, redatto a termini della Ordinanza Prefettizia del N.,* (Aquileia?), 27 novembre 1814.

scrizione di Pietro Nobile, direttore delle fabbriche di Trieste ([28]).

Con l'attività di *ispettore alle paludi dissecate,* o *alle acque,* come di volta in volta si definiva, egli si occupava di argini, chiuse, fosse, pubbliche fontane, fabbriche e di ogni tipo di scavi e di dragaggi ([29]), pur essendo stato investito anche di altre «incombenze» che ne allargavano il campo di intervento, quali il controllo della situazione legata all'allevamento bovino e al suo potenziamento ([30]).

È presumibile che, da un lato l'esperienza maturata sulle bonifiche, che lo aveva portato a conoscere con grande precisione, i migliori momenti dal punto di vista idrico, per intraprendere una *«escavazione»,* dall'altro la consapevolezza che egli, amante delle antiche vestigia romane, (fin dal 1780 aveva cominciato a raccoglierne nella sua casa, come egli stesso ebbe modo di dichiarare ([31]), rivelando per queste una discreta conoscenza) ed infine il patriottismo dimostrato, avessero orientato il capitano circolare e il direttore delle fabbriche

([28]) *Atti e documenti riguardanti lavori pubblici, strade ecc.,* BCT, 21 B 16, ms. s. n., *Relazione teorico-pratica del disseccamento delle Paludi di Aquileia, suo stato attuale, modo e mezzi di garantirlo e perfezionarlo corredata di due fascicoli contenenti 2 disegni topografici e 16 disegni delle opere di arte colà errette, e da ripararsi. Estesa dal Direttore provvis. delle fabbriche e Strade del Governo del Littorale Pietro Nobile per ordine superiore, ed allegata al suo Rapporto N. 2710 delli 31 Nb. 1815 al Eccelso Governo a Trieste,* pp. 20-22; 72.

([29]) *Atti e documenti riguardanti l'agricoltura, l'allevamento, i campi e le acque,* BCT, 21 B 11, ms. s. n., Lettera del Moschettini al Supremo Capitaniale Consiglio, Aquileia, 8 maggio, 1792. Anche il Nobile nel ms., di cui alla nt. 28, p. 21, precisava: *«L'ispezione del sig. De Moschettini consisteva nell'assistere ai lavori regi, impedire il careggio, e piantagioni sugli argini, vigilare ed indurre i proprietari ad eseguire quelli che cadono a loro carico, come il mantenimento degli stradoni e ponticelli, la espurgazione delle fosse secondarie e fossaletti, il taglio delle canelle lungi i canali esterni».*

([30]) *Atti e documenti riguardanti l'agricoltura,* cit., BCT, ms. 1043, lettera del Moschettini al Capitanato Circolare, 6 gennaio 1804, in cui si profonde in una lunga dissertazione sulle possibilità di *«aumentare l'allevamento dell'animalia bovina nelle provinzie».* Il documento costituisce un interessante spaccato di vita economica del tempo e rivela buone cognizioni in materia.

([31]) *Miscellanea di atti e scritti,* cit., BCT, 21 B 3, ms. s.n., *Specifica delle Antichità che possiede il Sottoscritto incominciando dall'anno 1780 all'anno 1814,* Aquileia, 4 maggio 1825, cfr. anche ms. di cui alla nt. 22. Importante è anche un altro documento autografo che egli scrive come sfogo contro chi maliziosamente insinuava che si tenesse per sè le antichità più preziose, cfr., *Miscellanea di atti e scritti,* cit., BCT, ms. n. 156, lettera di Gerolamo Moschettini al Commissariato Distrettuale di Monastero, (Aquileia?), 1824.

Pietro Nobile (32) — quest'ultimo, per la verità in seconda battuta — ad affidargli degli scavi di antichità (33).

Il conte Lauran (?) del Capitanato Circolare di Trieste infatti aveva inviato all'uopo una lettera alla *König Kaiserlich Zentral Organisierung Hofkommission in Wien,* in cui scrisse che ad Aquileia erano state rinvenute delle antichità durante l'esecuzione di lavori idraulici nell'area del canale delle Vergini e che per l'assistenza di questi scavi sarebbe stato adatto il sig. Gerolamo Moschettini che per le antichità aveva una qualche conoscenza.

Per questo incarico però non avrebbe avuto libero arbitrio ma gli sarebbero state impartite delle linee direttive opportune in uno specifico *ordnung* (34).

Alcune note sintetiche a tale proposito le troviamo proposte in un'ulteriore lettera inviata alle competenti autorità viennesi, che non appare fuori luogo riferire, anche per chiarire l'ambito più squisitamente pratico delle indagini archeologiche nei primi anni dell'800; egli sostenne in sintesi la necessità:

1) *che siano scelte delle persone fidate.*

2) *che venga assegnato agli operai, accanto al salario giornaliero, un premio di rinvenimento.*

3) *che non si scavi senza attenzione e ciecamente, battendo coi badili e le spranghe affinché non siano compromessi i reperti, come già avvenuto in passato, ma si proceda con cautela.*

4) *che si destini ogni anno per questi scavi una certa somma di denaro*

(32) Sulla figura e l'opera di Pietro Nobile è in corso di preparazione un ampio lavoro curato dalla dott.ssa Michela Maguolo della Facoltà di Architettura di Venezia, che ringrazio per la disponibilità dimostrata.

(33) *Exibiten General Index des k. k. Münz und Antikenkabinetts vom Jahre 1711 bis 1832,* KMW, ms. n. 436, *Luoghi ove esistono le principali antichità e lavori da farvisi,* 15 dicembre 1814. In questo documento vengono citati infatti come «soci» (uomini di fiducia per gli scavi?) gli abati Berini e Seschi. È probabile che la scelta sia caduta sul Moschettini, anche per l'intervento del Lauran (?).

(34) *Exibiten General,* cit., KMW, ms. n. 42, lettera del Conte Lauran, alla *König-Kaiserlich central Organisierung Hofkomission in Wien,* 18 agosto 1814. Il testo (in tedesco) recita: *«Ad Aquileia sono stati rinvenuti numerosi reperti e probabilmente ce ne saranno ancora molti. In occasione del taglio del Canale delle Vergini sono stati ritrovati molti pezzi antichi. Finora non si è dedicata nessuna attenzione a questa cosa e perciò alcuni di questi reperti qualcuno a suo piacere li ha portati via e, in parte, sono stati anche rovinati. Io ritengo che vale la pena che venga incaricato l'Ispettore alle opere (idrauliche) Gerolamo Moschettini per la supervisione e il controllo delle antichità, per le quali egli manifesta grande inclinazione e di cui possiede qualche conoscenza».*

(nella speranza che i risultati degli scavi garantissero la riconferma dei fondi iniziali).

5) *che la supervisione e la sorveglianza sia affidata all'Ispettore Moschettini il quale per questo ha già dimostrato inclinazione e conoscenza.*

Tuttavia egli dovrà agire con un ragionevole ordine negli scavi e di essi dovrà regolarmente presentare dei corretti resoconti.

6) *che la direzione suprema sia affidata al Capitanato Circolare di Trieste* (35).

Pietro Nobile dunque, che si trovò ad occuparsi di queste indagini, appassionato dei resti materiali dell'antica Roma, stilò una lista di *«luoghi ove esistono le principali antichità e lavori da farvisi»* (36) in cui, oltre ad Aquileia, si indicavano Trieste, Pola, Zara, Spalato, Salona, Ragusa; Cattaro; ma in particolare su Aquileia disse: *«... Si osservano gli avanzi di colonne e cornici appartenenti a gran fabbriche che ancora non furono scoperte, si trovano qua e là frammenti di scultura, monete, medaglie, iscrizioni, indizio sicuro del molto che resta ancora nascosto.*

Alcuni scavi regolari in diversi punti dell'antica città mai fatti fin qui sarebbe il lavoro primo da farsi e, concluse, la *«rettificazione» ed il trasporto del Museo già incominciato dovrebbe aver luogo senza ritardo per non perdere i frammenti raccolti fino a questo punto»* (37).

Le intenzioni dichiarate in questo documento, anche per altre città, dal Nobile, esprimono ampiezza di vedute ed una sincera attenzione al recupero organizzato dei reperti degli scavi, frutto degli studi romani alla scuola del Valadier. Egli iniziò questa attività col Moschettini, interrompedola però nel 1818, quando gli venne conferita la carica di *consigliere aulico.*

I primi tre anni dell'interessamento del Nobile per Aquileia, coincisero con una prospera stagione (38), che tuttavia doveva costantemente «fare i conti» con reiterate richieste viennesi di antichità, che non si possono definire in quegli anni squisitamente scientifiche. L'interesse e l'atteggiamento segnalati dal governo asburgico verso le antichità archeologiche non furono però prerogativa di quegli an-

(35) *Index des k. k. Münz und Antikenkabinetts,* cit., KMW, ms. n. 421, Lettera di Kotenz (?) a..., 16 novembre 1814.

(36) Cfr. nt. 33.

(37) Cfr. nt. 33.

(38) *Scavi di antichità ad Aquileia,* ASG, I/12, 307, 1826-1848, busta 5, filza 38, ms. n. 1566, Nota di Pietro Nobile al Barone de Hingenau, segretario di governo e rappresentante del Circolo di Trieste e dell'Istria, Trieste, 30 agosto 1816.

ni e non si devono ricondurre esclusivamente alla riconquista della zona di Aquileia, dopo la breve parentesi napoleonica.

Vista la superficie corrispondente all'impero austro-ungarico, in gran parte occupante quelle regioni che in età romana corrispondevano alle province danubiane, la problematicità — che i rinvenimenti di reperti antichi, spesso legati all'occasionalità, alla ricerca di materiale da costruzione, a scavi abusivi compiuti da privati, presentavano — si era già manifestata e vi erano state disposizioni in merito, di cui costituisce una significativa testimonianza l'ordinanza del 1812, inviata alle autorità degli Stati di Boemia, Moravia, Galizia, Carinzia, Austria Inferiore e Austria con la quale si precisava l'interesse governativo per reperti archeologici di rilievo artistico o storico quali statue, busti, figure anche piccole di divinità, armi, vasi, pietre (gemme?), bassorilievi, epigrafi e monumenti in genere (39).

Da documenti come questo traspare un'attenzione principale tesa a fornire gli strumenti legali per il recupero di materiali archeologici, in special modo di quelli belli o ritenuti importanti, i quali sarebbero stati indirizzati poi al *K.k. Münz und Antikenkabinett,* dove avrebbe dovuto essere esposto il meglio dei risultati della ricerca archeologica sul suolo asburgico.

Questo discutibile modo di approccio con le antichità si riscontra anche nei riguardi di altre scelte operate in questo campo. Basti

(39) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 17405/1445, *Ordnung,* (Wien?) 1812. Il testo (in tedesco) recita: *«Alle autorità degli Stati di Boemia, Moravia, Galizia, Carinzia, Austria inferiore e Austria. In base all'ordinanza del 24 e del 2 settembre 1776, poi del 14 1782, vige la espressa prescrizione che le antiche monete, di qualsiasi materia siano, devono essere spedite qui, affinché, se simili o eguali monete non si trovano ancora nel Gabinetto numismatico, esse possano essere consegnate, contro risarcimento corrispondente al loro valore. Siccome però oltre alle monete, vengono trovate altre antichità e monumenti, adatti ad essere accolti nella collezione del Gabinetto numismatico, le soprannominate autorità degli stati elencati vengono incaricate di adoperarsi affinché le disposizioni delle sopraelencate ordinanze vengano osservate in ogni occasione, che dunque anche in futuro le monete antiche e le medaglie, siano esse di oro, argento o rame e pure tutte le altre antichità e monumenti siano anche in futuro inviate qui con le stesse modalità del passato e cioè: 1. statue, busti, teste di metallo o pietra; 2. figure più piccole, cosiddette raffigurazioni di divinità in metallo prezioso o non prezioso, in pietra o terracotta; 3. armi, vasi, lampade e utensili in metallo o altro materiale; 4. pietre (preziose) lavorate in rilievo o incisione; 5. pietre lavorate in bassorilievo; 6. pietre con sole iscrizioni e monumenti. Se però dovesse essere trovata un'iscrizione o una pietra tombale di notevole grandezza, si faccia pervenire, prima della spedizione, una preventiva denuncia con una breve descrizione o copia (disegno) per poter qui giudicare il valore letterario e antico. Il risarcimento sarà fatto in base alla valutazione più bassa (a più buon prezzo) e al grado di rarità».*

pensare che in un testo del 1815 si ordinò con una circolare inviata nelle diverse località di *«formare una dettagliata descrizione di monumenti, emblemi e iscrizioni»*, seguita dall'invito a *distruggere quei pezzi «i quali fanno evidentemente cattiva impressione e sono di scandalo al popolo»*! (40). Quest'ultima ordinanza potrebbe forse essere interpretata come espressione di un certo puritanesimo austriaco che si voleva distinguere dai peccaminosi costumi francesi.

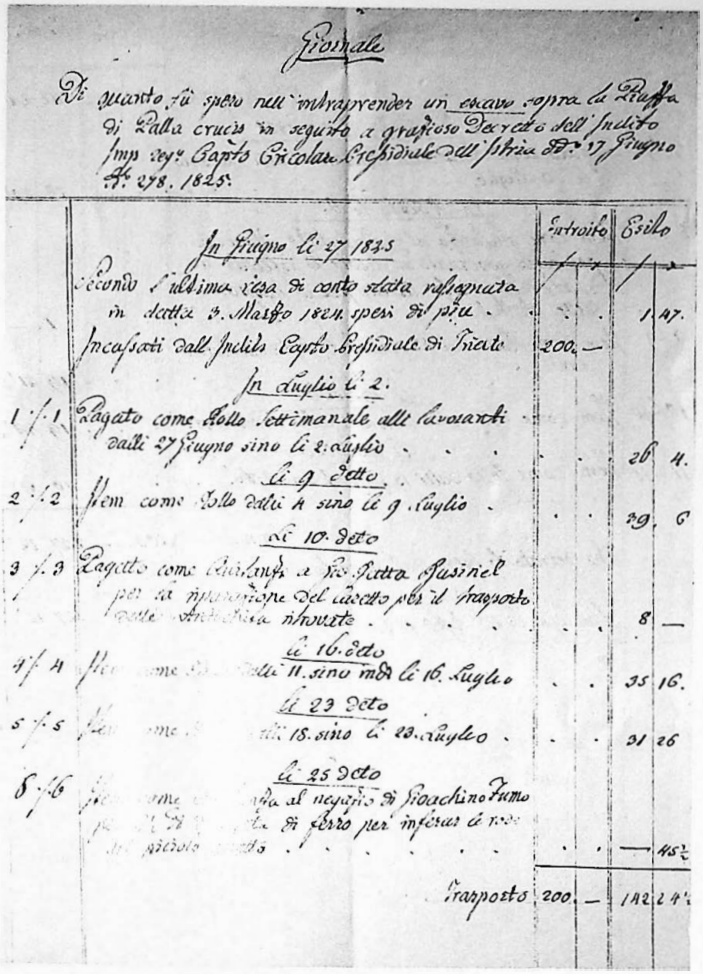
Ma, passando più direttamente all'esame dei diversi scavi, dobbiamo operare una distinzione tra quelli che il Moschettini condusse in un modo abbastanza organizzato con misure e planimetrie, legati alla supervisione del Nobile (41), e quelli invece che attuò in grande velocità con motivazioni dettate dal recupero di materiale esteticamente bello, così come gli veniva richiesto da Vienna: soprattutto *cargniole*, iscrizioni, statue, colonne per i vari viceré, arciduchesse (42), capitani o direttamente per la Corte Imperiale di Vienna e il *K.k. Münz und Antikenkabinett* retto in quegli anni da A. Steinbüchel (43), quelli infine abusivi o autorizzati per lo scavo di pietre da fabbrica, compiuti da altri, di cui egli riuscì in qualche modo a recuperare i materiali o ad avere notizie. Possiamo collocare questi tre tipi di accostamento ai siti di scavo tra il 1815 e il 1830 e i dati emersi,

(40) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. 988/124, Circolare inviata dal Commissariato Distrettuale di Monastero da un certo *Fehlemer* (?) ad Aquileia, a Cervignano e Grado, Monastero (?), 29 agosto 1815.

(41) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 152-153-A 161/p, lettera di Hingenau a Gerolamo Moschettini (Trieste?), 8 agosto 1815 (testo originale in tedesco). In particolare gli si richiedeva di attendere un contributo in denaro, di assumere l'incarico di supervisore osservando grande cautela, di retribuire gli operai secondo le tariffe in vigore in Friuli e di documentare ogni spesa. Infine si poneva l'accento sulla necessità che egli realizzasse una descrizione dei reperti, indicando il valore che egli gli attribuiva.

(42) Le richieste viennesi di antichità, spesso debitamente circostanziate, sono attestate da numerosi manoscritti, soprattutto costituiti da lettere, tuttavia è molto utile, a tale riguardo, la consultazione in *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 10495, *Tabella delle Antichità rinvenute colli escavi in Aquileia incominciando dall'anno 1816 sino al 1828*, (Aquileia), 1828 (?).

(43) Sulla figura di A. Steinbüchel cfr. A. HEIDECKER, *Anton Steinbüchel von RheinWall (1790-1883), Direktor des k.k. Münz-und Antikenkabinetts*, tesi di laurea, Wien 1969; R. NOLL, *La collezione aquileiese di Vienna*, in «AAAd», 23, Udine 1983, soprattutto pp. 240-243.

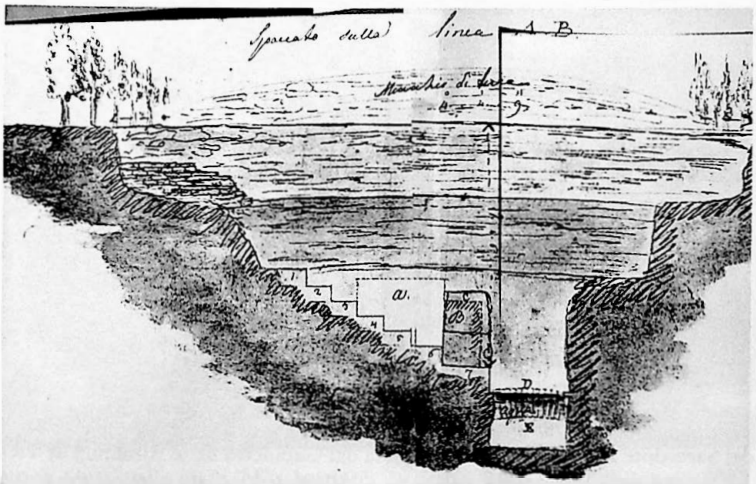


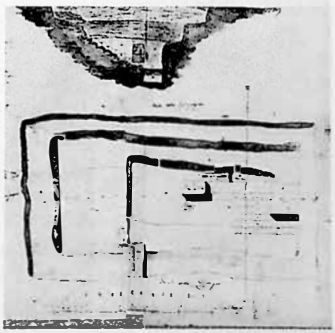
Giornale

Di quanto fu speso nell'intraprender un scavo sopra la Piazza di Palla crucis in seguito a grazioso Decreto dell'Inclito Imp. Reg.o Capito Circolare Presidiale dell'Istria dd.o 17 Giugno N.o 278. 1825.

		Introito		Esito	
	In Giugno li 27 1825				
	Secondo l'ultima resa di conto stata rilasciata in detta 5. Marzo 1824 n. speso di più			1	47.
	Incassati dall'Inclito Capito Presidiale di Trieste	200.	—		
	In Luglio li 2.				
1 / 1	Pagato come Rollo settimanale alli lavoranti dalli 27 Giugno sino li 2. Luglio			26	4.
	li 9 detto				
2 / 2	Item come Rollo detti 4 sino li 9 Luglio			29	6
	li 10. detto				
3 / 3	Pagato come Quietanza a Pio Pietro Musinel per la manifatture del cavetto per il trasporto [illegible] Antichità ritrovate			8	—
	li 16. detto				
4 / 4	Item come [illegible] detti 11. sino mdi li 16. Luglio			35	16.
	li 23 detto				
5 / 5	Item come [illegible] detti 18. sino li 23. Luglio			31	26
	li 25 detto				
8 / 6	Item come [illegible] al negozio di Gioachino Fumo per [illegible] di ferro per inferriar il [illegible]			—	45½
	Trasporto	200.	—	142	24½

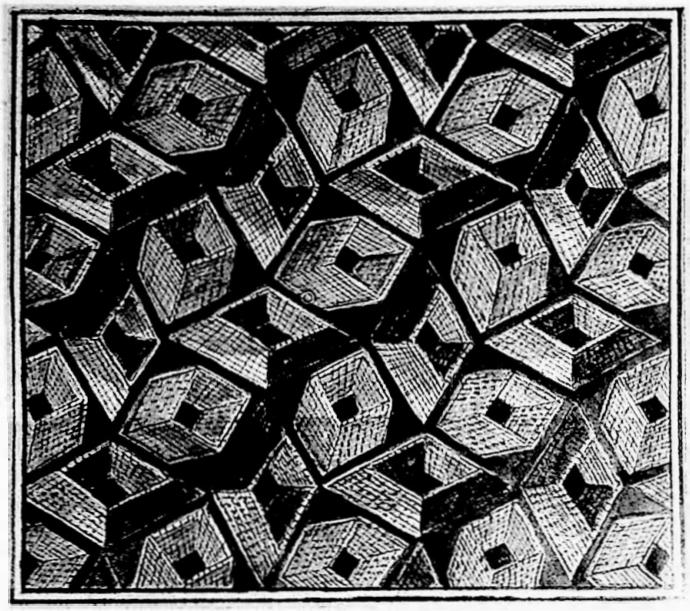
1 - Specifica delle spese sostenute per uno scavo in piazza *Pala Crucis* (1825).





2 - Disegno di Giovanni Balzano dello scavo dell'anfiteatro.

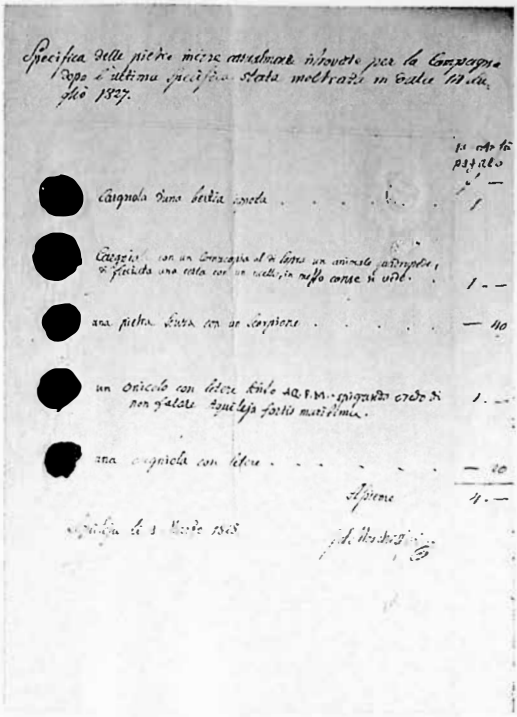
3 - Particolare.



4 - Disegno del mosaico policromo offerto al Gabinetto delle Antichità insieme alla stat[illegible] del [illegible]cerdote Zuppanzig.

5 - Riproduzione a disegno di una stele di età tetrachica eseguita da G. Moschettini.

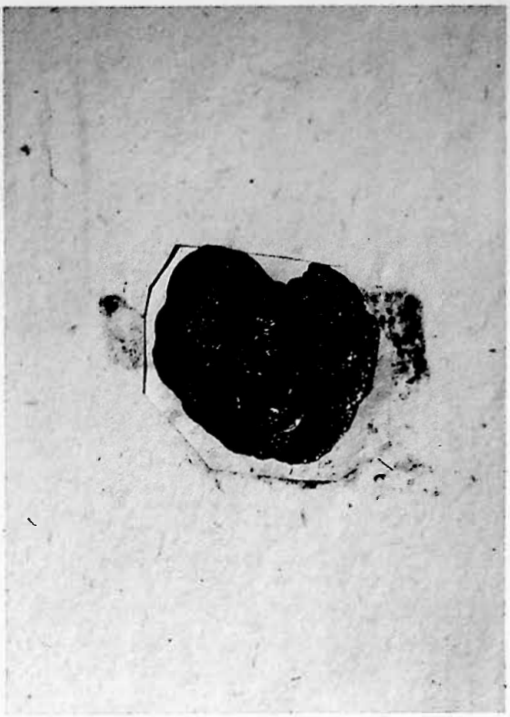
6 - Disegno che riproduce la statua del Sacerdote Zuppanzig, poi acquistata dal Gabinetto delle Antichità di Vienna.



Specifica delle pietre incise antiche ritrovate per la Campagna dopo l'ultima specifica stata mostrata in Data 17 Giugno 1847.

	per ordine passato	
Cornuola d'una bestia incisa		1
Cuoio con un Gorgone al di dietro un animale [illegible] e flauto una testa con un cappello in mezzo corse di [illegible]		1 —
una pietra bianca con un Cupidino		— 40
un Onicolo con lettere Greche AQ.F.M. spiegando [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]		1 —
una cornuola con lettere		— 40
	Aspere	4 —

[illegible] li 1 Maggio 1848 [illegible]

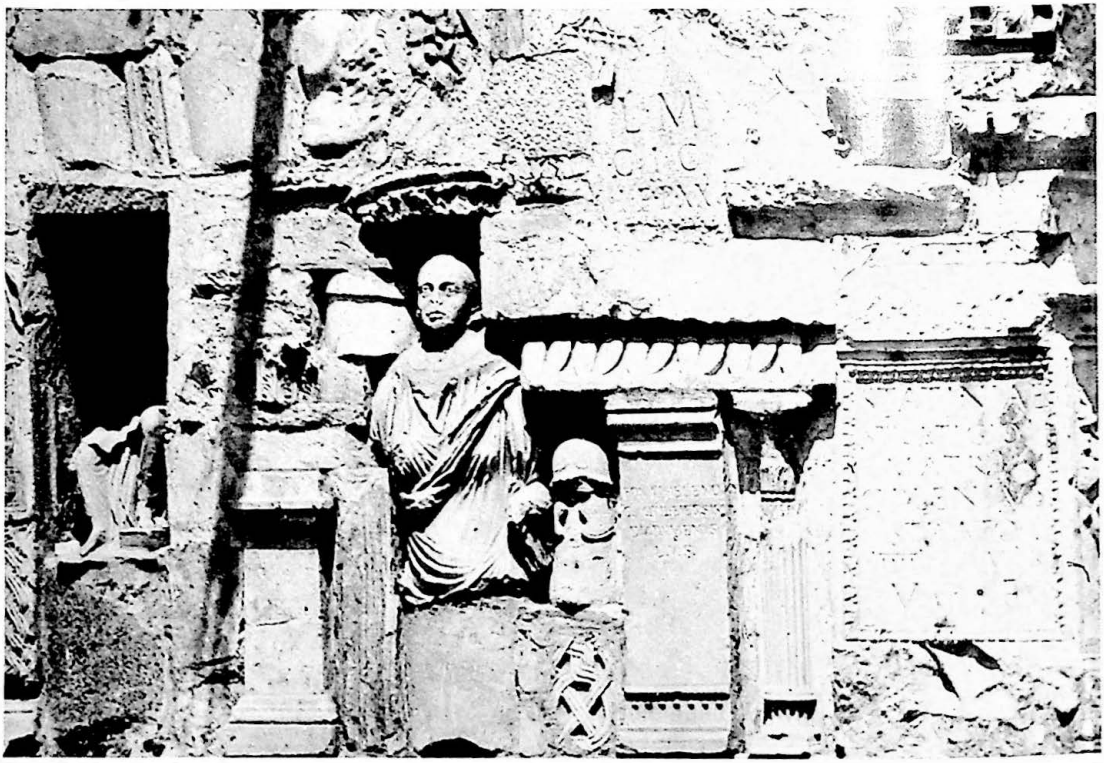


7 - Eler[illegible] incise proposte a Vienna per essere acquistate.

8 - Gem[illegible] con[illegible] riconosciuta tra le attuali fotografie del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

9 - Veduta della stalla Moschettini.

10 - Particolare della stalla.



11 - Particolare della stalla.

molto spesso ricavati da documenti «non sospetti», talvolta sono risultati se non rivoluzionari, almeno di qualche utilità per chiarire il quadro del contesto topografico da cui tanto materiale, per le più diverse ragioni, è venuto alla luce.

Innanzitutto fin dal 1815 alcune *escavazioni,* realizzate durante lavori di restauro della basilica patriarcale, furono compiute nell'area sita intorno alla basilica stessa *«con incontro di lavorare attorno la medesma con alzar la pietra di tre sarcofaghi»,* uno, marmoreo, attribuito ai Patriarchi Della Torre sarà ritrovato nello scavo (44).

Vi si rinvenne inoltre:

1) *una croce d'argento incrostata*
2) *un calice d'argento con paténa*
3) *un anello*
4) *una moneta patriarchina*
5) *uno smiraldo con una figura che colle mani sostiene il piede sinistro, di facciata una colonna* (45).

Per inciso si deve rilevare che questi rinvenimenti, ad eccezione, per quanto ne sappiamo, del sarcofago dei Della Torre (quale?), furono consegnati al deputato Giuseppe Sedmach, mediante rescritto, il giorno 1 maggio 1816 e forse oggi si conservano a Vienna (46).

L'indagine in Piazza Capitolo, che fu causa anche di alcune incomprensioni tra il Moschettini e le autorità (47), fu ripresa appena

(44) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., *Specifica delle Antichità Scoperte nella Basilica Patriarcale di Aquileia con incontro di lavorare attorno la medesma con alzar pietre di 3 sarcofaghi,* Aquileia, 25 maggio 1816.

(45) *Ibid.*

(46) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., *Tabella Dimostrativa Delle Antichità rinvenute colli escavi in Aquileia incominciando dall'anno 1816 sino inclusive l'anno 1824 per conto dell'Erario,* (Aquileia?), 1824.

(47) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. 219, lettera del Kotenz (?) al Moschettini, (Trieste?), 15 dicembre 1815, ms. 209/p., lettera dell'Hingenau a Gerolamo Moschettini, (Trieste) 7 dicembre 1815. Lo scavo fatto eseguire dal Moschettini nei pressi della Basilica fu condotto senza l'autorizzazione del Capitanato Circolare di Trieste che gli inviò ripetute lamentele, in particolar modo perché all'Hingenau erano giunte informazioni che egli aveva fatto aprire i sarcofaghi. In queste missive si allude addirittura ad un furto che avrebbe compiuto l'ispettore. È più probabile che presso i suoi superiori si fosse verificato un certo risentimento verso di lui, che aveva agito in totale autonomia, nonostante un paio di mesi prima gli fossero state impartite precise disposizioni in merito, le quali andavano dall'indicazione di attendere il tempo opportuno per gli scavi, alla raccomandazione di agire con cautela, alla

una decina di anni dopo e portò al recupero di lastre di pietra calcarea, frammenti di colonne in marmo cipollino, svariate monete di più epoche e di due iscrizioni repubblicane, quella di *Sextus Samiarius Andronicus* (48) e quella che recita *compitum ex saxo fecere* (49), e della famosissima epigrafe di età tarda di *Parecorius Apollinaris* (50).

Per queste epigrafi il Moschettini segnalò in un *notandum «... si tralascia per ora di apprezzare li sopra descritti marmi fin a tanto che verrà proseguito l'escavo che porta la spesa di farlo»* e, a pié pagina, tra le altre cose, in data 20 agosto 1825, annotò la scoperta di *«... un bel mosaico che si estende a lungo appresso il Campanile sul cimitero»* (51). Questa in assoluto è da considerarsi la prima attestazione dell'individuazione della post-teodoriana nord (52).

L'analisi dei documenti epigrafici e la grande varietà di materiali e di cronologie induce a non azzardare, per il momento, suggerimenti di tipo topografico.

Di un certo interesse appare il documento che riguarda un altro scavo importante, ovvero quello realizzato vicino *al piazzale di facciata della chiesa di S. Antonio* iniziato il 22 aprile 1822 (53). A tale riguardo il Moschettini in una relazione inviata a Vienna disse *«... in questo sito, confinante con la strada pubblica si è scoperto un bagno rivestito con lastre di marmo greco e serpentino a 6 piedi di profondità e accanto a questo un pozzo ripieno di terra. Il bagno presenta i suoi scolatori tre piedi più profondi e i suoi tubi di piombo secondo la dimensione dei muri».*

somma che sarebbe stata pagata contro ricevuta, alla necessità di realizzare una descrizione dei pezzi rinvenuti con la loro stima. Il tutto, ovviamente, doveva avvenire in pieno accordo con il Capitanato Circolare e di questo con Vienna (testo originale in tedesco).

(48) Cfr. CIL V 1046. Si veda anche G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, in «AAAd» 24, 1984, p. 225, n. 70.

(49) Cfr. CIL V 844. Si veda anche BANDELLI, *I. repubblicane*, cit., p. 224, n. 65.

(50) Cfr. CIL V 1582.

(51) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 199, *Specifica. Delle Antichità scoperte in Aquileia sulla Piazza detta del Capitolo in seguito a Decreto dell'Inclito Capitanato Circolare dell'Istria del 17 giugno n. 278, non solamente per conto Regio ma anche da persone che casualmente le ritrovavano fatto acquisto*, Aquileia, 20 agosto 1825.

(52) Cfr. L. BERTACCHI, *Il complesso basilicale: chiesa post-teodoriana e suo battistero*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 219-224, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

(53) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 85, lettera di Gerolamo Moschettini al Capitanato Circolare dell'Istria in Trieste, Aquileia, 12 maggio 1882.

Possiamo ritenere, in base a questi e a pochi altri dati, che con lo scavo realizzato presso la chiesetta di Sant'Antonio fosse stata individuata un'abitazione col suo bagno o si potrebbe forse azzardare l'ipotesi di una piccola terma privata? Purtroppo, assenti allo stato attuale ulteriori informazioni quali *in primis* le misure di questa vasca, non siamo in grado di precisare ulteriormente, anche se la posizione, non troppo distante dall'anfiteatro, e la presenza di quel pozzo orienterebbero in tal senso.

Valutando anche la distanza dalla piazza della chiesetta di 15 *klafter* (54) si può ipotizzare che questo sito si trovasse all'incirca nell'area antistante l'attuale direzione del Museo Archeologico.

Diverse campagne di scavo (ma forse il termine «campagne» è un po' troppo impegnativo per quello che in realtà furono) vennero intraprese nell'area denominata *Palla o Pala Crucis* negli anni 1815; 1822; 1826; 1827 (55).

Con questo toponimo (56), sulle piante ottocentesche ed anche precedenti (57), veniva indicata tutta la porzione urbanistica che si trovava ad oriente dell'attuale via Giulia Augusta, quindi dell'antico cardo massimo della città, interessando anche l'area oltre la Natissa, nell'attuale *Borc Fasùli* (58), dove sorgeva la Basilica di San Felice con le sue adiacenze.

Il Moschettini più volte intervenne con brevi *escavazioni* che lo condussero al rinvenimento di sei sarcofaghi di pietra arenaria di varia grandezza e altezza (59).

(54) Il *Klafter* era l'unità di misura linerare usata nell'Impero Asburgico, che corrisponde a m. 1,896, per cui la misura di 15 *Klafter* riportata nel documento equivaleva a m. 28,44.

(55) Si possiedono decine di documenti che recano pressanti richieste inoltrate al Capitanato Circolare di Trieste prima e di Gorizia poi, alla Direzione delle Fabbriche di Trieste e finanche direttamente allo stesso Steinbüchel a Vienna per ottenere finanziamenti per centinaia di fiorini al fine di proseguire gli scavi archeologici. I documenti sono tanto numerosi che non mette conto citarli.

(56) Cfr. GRUPPO ARCHEOLOGICO AQUILEIESE, *Lis stradis maludidis dal palût*, Pasian di Prato 1986, pianta *«Aquileia patriarcjâl»*, pp. 72-73.

(57) Ci si riferisce in particolare a quella notissima del 1693.

(58) Cfr. GRUPPO A.A., *Lis stradis*, cit., s. v. *Borc Fasuli*, p. 26.

(59) *Antichità ad Aquileia e nel Litorale*, AST, Busta 16, 11/2/5 1815/1861, ms. n. 228, lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche di Trieste, Aquileia, 29 novembre 1815.

Sappiamo inoltre che nel 1816 vi rinvenne altri 4 sarcofagi, delle urne, dei frammenti di colonne di granito, diversi cippi di marmo (60).

Dallo scavo del '26 di piazza *Pala Crucis* vennero alla luce svariate monete di tutte le epoche, abbondanti resti di inumati, alcune lucerne in terracotta, di cui una in metallo.

Sempre nella stessa piazza scoprì, in altra occasione, *«una pietra fina con una donna che tiene in braccio innalzato sopra la testa, in mezzo un'urna, pietre incise, vari marmi, pietre quadrate»*. Se ne deduce che le prime campagne riguardarono l'area cimiteriale intorno alla basilica di S. Felice e, verosimilmente, forse anche il suo interno, mentre per le ultime riesce più difficile proporre una localizzazione sicura.

Volutamente è stato lasciato per ultimo lo scavo riguardante l'anfiteatro, che è da considerarsi il più significativo e quello maggiormente documentato. Iniziato sotto la direzione del Nobile nel 1815, si protrasse fino al 1827 quando, dietro ripetute insistenze, il Moschettini (l'edificio era ubicato nella braida della sua abitazione), ebbe, dopo una dozzina d'anni, il permesso di imbonirlo e passare a un nuovo impianto agricolo (61).

Già in un manoscritto del 1806 (62), in cui è contenuto un documento del Siauve ed uno dello Zuccolo si trova un importante riferimento, proprio di quest'ultimo, che allude ad un incontro col Moschettini, in occasione del quale egli gli aveva mostrato la zona della sua braida dove, essendovi un *«abbassamento circolare»*, come disse, aveva ritenuto esservi l'anfiteatro, di cui aveva tempo addietro recuperato alcuni gradini.

Per l'indagine vera e propria, che inizierà il 3 aprile 1816 (63) egli fu costantemente guidato dal direttore delle fabbriche di Trie-

(60) Cfr. nt. 46.

(61) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche e Strade del Litorale, Aquileia, 31 dicembre 1827.

(62) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 15 (?), *Memoire pour etre presenté a son altesse imperial la prince Eugene Napoleone*, 26 ottobre 1806.

(63) Queste indicazioni sono ricavate da alcune note apposte da Giovanni Balzano al suo rilievo dello scavo relativo all'anfiteatro. Cfr. Archivio Piani, AST, n. 279, disegno s. n., *Pianta dello scavo fatto nella Braida del sig. de Moschettini, e ciò che in essa si ritrovò, e che al presente si vede*, Aquileia, 20 aprile 1816.

ste, Pietro Nobile. E sarà proprio il Nobile che, in un documento ufficiale mandato all'*Imp. Regio Secretario di Governo e rappresentante del Circolo di Trieste ed Istria Sig. Barone de Hingenau,* produrrà una teorizzazione sull'indagine archeologica tipo, che appare significativo riferire: *«Risserbandomi all'epoca in cui sarà deciso quest'argomento l'additare i modi di quella esecuzione, che potrebbe essere della categoria della sorveglianza affidatomi; qui mi resta a dire che nel caso dell'attuale assegno due modi si rappresentano di eseguire le escavazioni, l'uno è quello di proseguire l'opera incominciata in un luogo qualunque come sul campo del Moschettini o in un altro; l'altro quello di vagare in diversi terreni facendo qua e là dei buchi e dei tasti d'azzardo, e segnandone le situazioni sul piano generale.*

Il primo modo può condurre a scoprire perfettamente qualche avanzo di monumento, o edifizio, il secondo porterebbe a rinvenire gli indizi di molti, non riconoscibili per la piccolezza degli scavi. Quello invita a conservare l'escavo fatto mantenendo visibile il tutto scoperto; questo inspira di chiudere di nuovo le fosse escavate, dopo averne ritratto la notizia della cosa che si trova sotterra» (64).

Ben si vede come le idee del Nobile a proposito degli scavi e delle realtà archeologiche fossero già permeate di una nuova impostazione di ampio respiro, che tendeva al recupero dei grandi edifici pubblici da lasciare in vista, in un progetto di parco archeologico *ante litteram.* E per un certo periodo così fu, anche grazie ai finanziamenti elargiti della casa d'Austria, dopo la visita effettuata dall'Imperatore Francesco I (65), il quale aveva in tale occasione manifestato il desiderio che le *«escavazioni»* continuassero e che si facessero dei rilievi topografici per *«poter possibilmente indagare la situazione e l'estensione dell'antica città»,* come ebbe a dire (66).

Questo fu dunque il clima programmatico in cui si sviluppò la prima campagna di scavi nell'anfiteatro, che portò all'individuazione di tre corsi di gradini più un sottostante *«volto di mattoni»* (67), ovvero probabilmente un tratto di acquedotto.

(64) Cfr. nt. 38.

(65) Francesco I d'Asburgo (1804-1835) visitò le rovine di Aquileia e gli scavi in corso il 26 aprile 1816. Si veda *Miscellanea di atti e scritti,* cit., BCT, ms. n. 6520, lettera del barone Rassauer al Moschettini, Trieste, 12 novembre 1816.

(66) Cfr. nt. 38.

(67) *Antichità ad Aquileia,*cit., AST, ms. n. 179, distinta del Moschettini sugli scavi compiuti indirizzata alla Direzione delle Fabbriche di Trieste, Aquileia, 28 giugno 1816.

Tutto questo è evidenziato con discreta dovizia di dati nel rilievo in pianta e in sezione eseguito da Giovanni Balzano (68). *«Lungo il volto»* segnalò il Moschettini, *«esistono dei pilastri, sui quali dovevano stare delle colonne»*, vi rinvenne inoltre dei muri con resti di intonacature (69).

Lo scavo nel sito dell'arena proseguì anche l'anno seguente e portò al ritrovamento di varie monete databili tra l'età repubblicana e il tardo impero.

Furono inoltre recuperate *«varie qualità di marmo porfido, pezzi grossi di colonne spezzate ed inoltre due iscrizioni votive»* (70) l'una dedicata a Esculapio (71) da *Egirus*, l'altra a Esculapio e Igea da *C. Statius Moschus* (72), una *«Statua acefala sedente di pietra calcarea con belli panneggiamenti...»* (73), una colonna di granito e una testa colossale di marmo (74).

Purtroppo il Moschettini, a proposito di questa grande opera architettonica, l'anno seguente prese un abbaglio, scrivendo allo Steinbüchel che ormai, dopo tre anni di scavo, bisognava rendersi conto che quella non era l'arena, ma piuttosto poteva trattarsi di un grande impianto termale (75). Come si è visto, tale errore non gli fu perdonato dal Maionica (76).

Queste indagini tuttavia costituivano un costo notevole e bisognava che l'ispettore evitasse ricerche infruttuose e che destinasse i *gulden* faticosamente stanziati solo a quelle che effettivamente condu-

(68) Cfr. note 63 e 67.

(69) Cfr. nt. 67.

(70) Cfr. nt. 46.

(71) Cfr. CIL V 727.

(72) Cfr. CIL V 731.

(73) Cfr. V. Santa Maria Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, fig. 48. Di questa stessa statua il Moschettini produsse una piacevole descrizione: *«statua di pietra calcarea con belli panneggiamenti tiene il piede sinistro sopra una caseta, nelle mani un papiro disteso sopra il grembo con un rotolo in mano; giudico essere una sibila alta 1 ½ piede»*; cfr. nt. 74.

(74) *Index des. k.k. Münz und Antikenkabinetts*, cit., KMW, ms. n. 913, *Specifica. Delle scoperte antichità in Aquileia coll'escavo del Suposto Anfiteatro in seguito a rev. decreto del Capitanato Circolare del 3 luglio 1817 n. 4276. 4364. 50309. relativo a quello dell'Eccelso Governo n. 10176 non solamente per conto Regio ma ritrovate anche dalli privati*, Aquileia, 11 luglio 1819.

(75) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., lettera del Moschettini allo Steinbüchel, Aquileia 12 febbraio 1820.

(76) Cfr. nt. 6.

cessero alla scoperta di resti importanti e di antiche opere d'arte o almeno che consentissero di recuperare pietre grandi, come quelle dell'Anfiteatro (77). E, se da un lato i documenti analizzati (ma questo riguarda soprattutto i primi anni) recano tutta una serie di precise indicazioni operative e burocratiche cui il Moschettini doveva attenersi, dall'altro fanno spesso emergere, in maniera velata o con toni molto chiari, quelle che erano le reali volontà austriache in merito alla ricerca archeologica.

L'ultimo scavo dell'arena lo vide ormai settantenne ampliare i precedenti saggi questa volta verso ovest; qui ebbe modo di constatare che in quella direzione non vi era più alcun pilastro e anche della struttura dell'acquedotto sotterraneo non v'era più traccia.

Scavando poi l'altra parte della gradinata, si imbattè in un pilastro e nelle fondamenta di un ambiente, i cui muri tendevano verso occidente. Dopo di ciò l'interesse del Moschettini, probabilmente inibito anche dallo scarso successo delle ultime campagne, fu indirizzato a ricoprire finalmente la grande apertura praticata nella sua braida e a renderla nuovamente produttiva (78). Si può osservare che il rinvenimento di ben due iscrizioni ad Esculapio (79), non inserite in alcuna opera muraria, induce a supporre che nei pressi dell'Anfiteatro potesse trovarsi un tempio dedicato a questa divinità e, probabilmente, anche ad Igea.

Se gli scavi compiuti dal nostro Ispettore alle acque si sono rivelati complessivamente ricchi di informazioni anche topografiche, non di minore portata furono quelli praticati da privati, dopo che fu accordato loro il permesso di dar seguito all'attuazione.

Tra questi spiccano soprattutto due: quello del sacerdote Zuppanzig e quello del podestà Antonio Dotto, che paiono garantire le maggiori novità.

Gli scavi del sacerdote Zuppanzig risalgono al 1824 e furono

(77) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. 10162, lettera del Rassauer al Moschettini, Trieste (?), 14 gennaio 1820. Si potrebbero a questo riguardo portare numerosissimi testi che non è sembrato corretto produrre, anche perché sono risultati di contenuto molto ripetitivo.

(78) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche e Strade del Litorale, Aquileia, 31 dicembre 1827.

(79) Cfr. note 71-72.

probabilmente determinati dall'esigenza di recupero di materiale edilizio (80).

In tale occasione lo Zuppanzig rinvenne un'importante statua di marmo, il tronco di un cavallo e vari altri frammenti di statue diverse (81) oltre a un bassorilievo raffigurante un vecchio definito *«estenuato»*. I reperti vennero trasferiti in casa Moschettini a disposizione dell'erario. Il pezzo più notevole fu senza dubbio la statua, per la quale il Moschettini incominciò un lungo carteggio con le autorità viennesi allo scopo di far ottenere al sacerdote un dignitoso premio di rinvenimento, stimato in 100 fiorini, che le autorità erano poco propense ad accordare (82).

Di questa splendida opera (83) che fu inoltrata a Vienna, e di un mosaico da poco individuato, furono inviati all'*Inclito Capitanato Circolare* di Gorizia, e da qui a Vienna, i disegni relativi (84) ed una bella

(80) Il recupero di materiale da costruzione era la principale regione per cui si procedeva allo scavo di pietre nei campi: individuare un muro o comunque un insediamento avrebbe garantito un buon introito per il proprietario e, alle volte, queste frenquentissime operazioni, venivano portate a termine con contratto verbale di mezzadria. Cfr. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 84, lettera del Moschettini allo Steinbüchel (?), Aquileia, 20 maggio 1826.

(81) *Antichità ad Aquileia,* cit., AST, ms. n. 291, lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche del Litorale di Trieste, Aquileia, 19 febbraio 1824. Il ms., a proposito di questi frammenti, propone letteralmente il seguente elenco: *«... due piedi su un piedistallo di un amorino, due piedi dello stesso marmo di un'altra statua, una mano con patera, una coscia femminile in una nicchia di marmo, il ginocchio di un'altra statua, un bassorilievo raffigurante un vecchio estenuato»*. Tutti questi reperti furono trasferiti in casa Moschettini a disposizione dell'erario.

(82) *Ibid.* In questa lettera il Moschettini si produsse in una delle sue migliori e più ispirate descrizioni di materiale archeologico scultoreo: *«... una statua di marmo statuario scolpita per mano d'un bravo artefice. Questa rapresenta una Donna o sia certamente una deità dalla metà del corpo in su nuda, vestita superbamente, che viene a coprire il brazzo sinistro, con belli panegiamenti sino all'estremità dei piedi nudi; si vede tutta carne con delineamenti al naturale»*. La stessa scheda è conclusa da una descrizione sullo stato di conservazione.

(83) Cfr. SCRINARI, *Sculture,* cit., in Appendice, n. 1.

(84) *Scavi di antichità in Aquileia,* cit., ASG, diss. s. n., Disegno a colori della statua e di un mosaico policromo a disegno geometrico, Aquileia (?), 1824. Le autorità di Vienna gli risposero che il mosaico non risultava di *«verum interesse»* per l'I.R. Gabinetto delle Antichità, cfr. *Scavi di antichità in Aquileia,* cit., ASG, ms. n. 1247/397, lettera del Capitanato Circolare di Gorizia a Gerolamo Moschettini, Gorizia, 10 marzo 1828.

descrizione autografa del Moschettini, affinché si decidesse se acquistarli o meno ([85]).

Quest'opera, considerando l'accostamento con gli altri pezzi indicati, avrebbe potuto provenire da un edificio del I sec. in cui fossero inserite più statue, che si può supporre ubicato sotto il cortile dell'attuale direzione del museo, considerando la preziosa notizia data dal Moschettini: che quella braida era contigua ai suoi possedimenti.

Nei pressi di quest'area era già venuta alla luce anche la vasca cui si è accennato in precedenza, che potrebbe forse ricondursi a uno stesso complesso.

Di non minore interesse risulta lo scavo consentito nel 1826, sempre per gli stessi motivi, ad Antonio Dotto, allora podestà di Aquileia, nella sua braida del *Mur Forât* ([86]).

«*Due uomini messi a scavare pietre alla metà*» scrisse il Moschettini «*scoprono delle grosse fondamenta ed in quelle hanno trovato immurati diversi cippi sepolcrali. Questo muro è poco lontano dalla Via Annia, ora detta* Ravedola, *che una volta conduceva a Concordia, passando per il fiume di Terzo mediante il ponte Orlando, traverso l'Ausa, che si vedono ancora le vestigia*» ([87]). Il Moschettini, visti i reperti, si rese subito conto di essere di fronte ad un edificio di prim'ordine, fondamentale per la topografia della città ([88]) ; chiese pertanto 350 fiorini per scoprire tutto il muro: tale finanziamento non gli giunse mai da Vienna, da cui invece riuscì a farsi assegnare, ma con molto ritardo, 50 fiorini di premio di

([85]) *Scavi di antichità in Aquileia*, cit., ASG, ms. n. 57, lettera di Giovanni Balzano al Capitanato Circolare, Gradisca, 20 agosto 1824.

([86]) Il «*Mur forât*» era il nome con cui il popolo aveva chiamato i resti dell'acquedotto, per cui cfr. GRUPPO A.A., *Lis stradis*, cit., s. v. *Braida dal mur forât*, p. 30. Si veda anche L. JACUMIN, *Osservazioni sull'antica denominazione degli acquedotti Aquileiesi*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese» 2, 1992, pp. 4-9.

([87]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 84, I e II, lettere inviate dal Moschettini rispettivamente allo Steinbüchel (?) e al Capitanato Circolare e Presidio di Gorizia, la prima datata Aquileia, 20 maggio 1826; la seconda Aquileia, maggio 1826. Alla prima lettera lo Steinbüchel risponderà con grande gratitudine, cfr. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., lettera di Anton Steinbüchel al Moschettini, Vienna, 20 giugno 1826.

([88]) Le osservazioni formulate dal Moschettini rivelano una maturità professionale ormai raggiunta in cui si fondevano positivamente gli importanti insegnamenti del Nobile e le sue personali esperienze come ispettore idraulico e amante delle antichità.

rinvenimento per i due operai e recuperare così per l'erario ben 13 iscrizioni sepolcrali (89).

Il controllo catastale di questi possedimenti rivela che egli poteva aver scavato nell'angolo nord-ovest della cinta muraria imperiale, nell'area dell'attuale cimitero, e che le epigrafi funerarie, trovate ancora inserite nelle fondamenta, sono da riferirsi ad un reimpiego successivo (per rafforzamento delle mura in età tarda?) (90).

Osservando poi, come giustamente aveva fatto il Moschettini, che da lì partiva la Via Annia, è verosimile che da quelle necropoli, in quanto maggiormente vicina, fossero state ricavate le lapidi, che sono quella greca del medico Fabiano (91), di *Aquil(eiensis) Calendina* (92), di *Petilia Iusta* (93), di *L. Caecilius Processus* (94), di *C. Varenus Privatus* (95), di *Aurelius Aper* (96), di *C. Sallustius Corinthianus* (97), di *C. Manlius Valerianus* (98), di *L. Dindius Onesimus* (99), di *T. Kanius Monimianus* (100), di *L. Apinius Potitus* (101), di *P. Postumius Felix* (102), di *Caesernia Parthenis* (103), più una stele anepigrafe con la figura di un militare (104).

(89) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 337/p, lettera del Capitano Lago al Moschettini, Gorizia, 10 dicembre 1827. Di difficile inquadramento risulta la transazione del Dotto col Moschettini e di questi con Trieste, in quanto l'analisi dei documenti stilati dallo stesso Moschettini, ovvero di quelli speditegli dalle autorità governative, appaiono in contraddizione sul numero preciso delle «pietre tombali» scoperte. Ovviamente dal tono della lettera ufficiale asburgica si insinuava la possibilità di dolo, mentre forse la spiegazione va ricercata proprio nel fatto che 13 lapidi risultavano iscritte, mentre una era anepigrafe e perciò probabilmente non era stata segnalata nella apposita distinta dell'ispettore.

(90) Cfr. L. Bertacchi, *Le mura di fortificazione*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 109-117.

(91) Cfr. IG XIV 2343.

(92) Cfr. CIL V 1086.

(93) Cfr. CIL V 1331.

(94) Cfr. CIL V 975.

(95) Cfr. CIL V 1439.

(96) Cfr. CIL V 1113.

(97) Cfr. CIL V 933.

(98) Cfr. CIL V 923.

(99) Cfr. CIL V 1190.

(100) Cfr. CIL V 1269.

(101) Cfr. CIL V 970.

(102) Cfr. CIL V 1041.

(103) Cfr. CIL V 1135.

(104) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 110, *Inventario Delle Antichità scoperte colli escavi dell'anno 1816 sino interli 31 ottobre 1828 di ragione dell'Erario esistenti a*

Mentre, rispetto alla gran parte di iscrizioni le indicazioni del Mommsen risultano corrette — salvo che ora sono alquanto più precise del generico *Mur forât* solitamente riportato — per quelle di *Aurelius Aper, C. Sallustius Corinthianus, L. Dindius Onesimus* e *T. Kanius Monimianus,* riferite alla collezione presente in battistero ([105]), ora è riconosciuta definitivamente la provenienza ed il contesto, come pure per la stele del militare ([106]).

Sempre dalla braida del *Mur forât* del Dotto, venne alla luce poi la testa di una statua che il Moschettini interpretò come quella di una divinità ([107]).

Di alcune altre scoperte molto importanti è necessario infine dare quantomeno una citazione. Ci si riferisce alle indagini compiute dai Conti Cassis nei loro possedimenti della Beligna e a quelle condotte dalla Contessa Compignano principalmente nelle sue terre della Bacchina, che rivelano però motivazioni del tutto differenti: le une dettate dalla necessità di reperire materiali da costruzione, le altre animate da spirito antiquario. Sebbene questi scavi non avessero visto come protagonista il Moschettini, furono però realizzati, a più riprese, quando lui era ancora in carica per le varie attività archeologiche.

A tale proposito, e proprio a seguito della richiesta della contessa Compignano di poter scavare e di tenersi i reperti, fu inviata al Moschettini da parte del *Kreisampt* ([108]) per ordine del Presidio di Corte, una lettera ([109]) in cui veniva esposta la linea da seguire a proposito degli scavi di privati, definiti *«impresari»* di scavi. Questi infatti avrebbero dovuto consentire che tutte le antichità dissepolte restassero a disposizione dell'*Antiken Datenstelle* e che gli scavi venis-

mani del sottoscritto, e ciò in seguito a rev. decreto dell'Inclito Capitanato Circolare di Gorizia del 4 settembre decorso n. 6695, Aquileia, 31 ottobre 1828.

([105]) Il luogo di conservazione *«in baptisterio»* è ovviamente riportato nel *Corpus.*

([106]) Cfr. nt. 104. L'opera è stata pubblicata in SCRINARI, *Sculture,* cit., n. 350.

([107]) *Scavi di antichità ad Aquileia,* cit., ASG, ms. n. 37, lettera di Gerolamo Moschettini al Capitanato Circolare di Gorizia, Aquileia, 21 aprile 1828.

([108]) *Miscellanea di atti e scritti,* cit., BCT, ms. n. 462, lettera del *Kreisamt* (?) al Moschettini, Gorizia (?), 27 luglio 1816. Il *Kreisamt* era l'Ufficio distrettuale (il testo originale è in tedesco).

([109]) *Ibid.*

sero attuati a proprie spese e in collaborazione con l'Ispettore Moschettini, la cui funzione diventava così quella di supervisore.

Sui reperti venuti alla luce poi doveva essere regolarmente fornita all'Ufficio Camerale Superiore una breve descrizione unitamente a un disegno.

Questa procedura aveva infatti come scopo quello di consentire *«la conoscenza aggiornata di tutti i reperti e le possibilità per le autorità di acquistare — a precedenza di altri — monumenti veramente importanti»*.

Il Moschettini a questo riguardo avrebbe dovuto poi informare diligentemente le autorità superiori, ponendo in particolare evidenza il rinvenimento di pavimenti musivi di rilievo (a Vienna erano graditi soprattutto quelli in paste vitree) ([110]) e di tesori (ori, gioielli e preziosi).

Il Conte Cassis ottenne addirittura il benestare da Vienna ([111]) a scavare pietra *«per uso di fornace»* con l'avvertenza di consegnare al Moschettini tutto quanto di antico avrebbero rinvenuto.

La Contessa Compignano, avuto il permesso ufficiale di scavare nelle sue terre e attenutasi scrupolosamente alle indicazioni austriache in merito ([112]), aveva rinvenuto delle *«camerette selciate con mosaici»* ed altri materiali marmorei di cui inviò alle competenti autorità delle riproduzioni a disegno, unitamente a una relazione scritta ([113]).

Gli scavi, iniziati nel 1816, sia alla *Bacchina* che nella *Braida* detta *«La Cabaliza»*, sita fuori dalle porte della città ([114]), furono interrot-

([110]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 357, lettera del Presidio a Gerolamo Moschettini, Trieste (?), 30 luglio 1825. Il Presidio riporta alcune osservazioni dello Steinbüchel, che si riferiscono probabilmente allo stesso mosaico, per cui cfr. nt. 84. I mosaici con tessere realizzate in pasta di vetro, detti *Glasstifte*, erano ritenuti molto rari, per cui anche un frammento sarebbe stato considerato molto significativo e «degno di essere inviato a Vienna» (testo originale in tedesco).

([111]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 3916, lettera del Rapauz a Gerolamo Moschettini, Trieste (?), 26 maggio 1878.

([112]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. LXXXII, Documentazione del Moschettini inerente alla registrazione di una parte della sua corrispondenza ufficiale, Aquileia, 1819. In una delle lettere protocollate il Moschettini sottolineò che la Contessa si era attenuta scrupolosamente alla legge ed aveva inoltrato, a tale proposito, le dovute richieste.

([113]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n. lettera di Gerolamo Moschettini ad Anton Steinbüchel (?), Aquileia, 12 febbraio 1820.

([114]) La Braida detta *La Cabaliza* era collocata negli attuali possedimenti Tuzet, posti nell'area adiacente al lato occidentale del Foro, Cfr. anche GRUPPO A.A., *Lis stradis*, cit., p. 34.

ti nel 1820 dagli eredi, in seguito alla morte della Contessa ([115]).

Riuscire a dare un giudizio sull'opera dell'archeologo Moschettini riesce impresa non facile, benché si debba distinguere tra l'attività di ricerca intrapresa durante il felice periodo del Nobile e quella posteriore.

Infatti la temperie di quei nuovi metodi, ma soprattutto di quella visione ampia e, per certi versi, avvenieristica e moderna, lo indussero ad «uscire» dalla dimensione prettamente burocratica della sua funzione di Ispettore, per impegnarsi sul campo nelle mansioni tipiche di un archeologo, servendosi di strumenti usati fino ad oggi, quali, in primo luogo, il giornale di scavo, di cui si conserva una sintesi in un documento del 1815 inviato al Direttore delle fabbriche ([116]).

Impareggiabile, e poco nota, fu inoltre, da parte di Gerolamo Moschettini, una indefessa attività, secondo precise direttive superiori ([117]), o talvolta secondo un suo personale disegno, indirizzata ad impedire gli scavi abusivi e a far pervenire alla riconsegna di ogni pezzo antico rinvenuto, o in caso di lavori di scavo di pietre per fabbrica, o occasionalmente.

Diversi sono i documenti che evidenziano, oltre che quest'incarico, anche quello di *Inspettore di polizia,* di cui ci restano verbali del tipo domanda e risposta, i quali sono autentici spaccati di vita quotidiana aquileiese d'inizio secolo ([118]).

Più volte fu inoltrata richiesta al Capitanato Circolare di Gorizia, affinché gli venisse accordata carta bianca per bloccare saccheggi e distruzioni, con l'unico scopo di ottenere materiale edilizio, richiesta che venne poi accolta ([119]).

([115]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 5246, lettera a Gerolamo Moschettini dal Rassauer, Trieste (?), 5 giugno 1821 (testo originale in tedesco). Cfr. anche *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. lettera inviata da Gerolamo Moschettini al Capitanato Circolare di Trieste, Aquileia, 28 dicembre 1820.

([116]) Cfr. nt. 44.

([117]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 2102, lettera ufficiale del Capitanato Circolare di Trieste (?) in merito alle collezioni di antichità, inviata al Moschettini, Trieste (?), 19 marzo 1825 (testo originale in tedesco).

([118]) Cfr. indicativamente *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 2360, verbale del Moschettini relativo all'appropriazione indebita di una *cargniola,* commessa dal sacerdote Valentino Michelli, Aquileia, 7 settembre 1818.

([119]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 83, lettera del Moschettini al

Si richiama comunque a tale riguardo un avviso ([120]) che egli inviò, su sollecitazione governativa, per due anni di seguito ai parroci del suo distretto affinché, dopo la predica, venisse letto uno specifico ordine sugli scavi abusivi di ogni genere.

Chiunque avesse desiderato, al fine di recuperare pietra, compiere degli scavi nei propri fondi, avrebbe dovuto prima chiedere al Moschettini un permesso scritto, con cui si impegnava a consegnare tutte le antichità rinvenute.

E queste leggi, imposte con una certa fermezza e dettate dalla passione di non disperdere le preziose vestigia romane, diedero di fatto molti risultati validi: innanzitutto qualche centinaio di monete di varie epoche e decine e decine di gemme incise, che egli acquisì per l'*«Imperial Regio Erario»*, per il preciso incarico di cui era stato investito dall'amministrazione austriaca, corrispondendo sempre una certa somma al rinvenitore, e trasmettendo poi notizia nelle ordinate specifiche ([121]) alla Direzione Delle Fabbriche di Trieste, talvolta con il calco delle stesse su cera spagna.

Questa poi gli ritrasmetteva gli elenchi, indicando col *lapis rosso* quelli che interessavano Vienna e che il Moschettini avrebbe dovuto

Capitanato Circolare dell'Istria in Trieste, Aquileia, 16 aprile 1825. Il problema tuttavia non venne risolto del tutto, in quanto scavi abusivi proseguirono ed egli si era lamentato, ad esempio, che gli operai inviati dal Dotto nei suoi possedimenti a scavare pietre, non eseguissero il lavoro con le dovute cautele, ma spezzassero i blocchi con il martello. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 84, lettera di Gerolamo Moschettini ad Anton Steinbüchel (?), Aquileia, 26 maggio 1826.

([120]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 86/94, Avviso, Aquileia, 24 marzo 1818. Il Distretto su cui egli aveva giurisdizione comprendeva Aquileia, Terzo, Cervignano, Scodovacca, Villa Vicentina, Fiumicello, Isola Morosini, Belvedere e Grado. Il testo recita: *«... che non sia lecito alli abitanti di Aquileia e luoghi circonvicini di escavare Antichità, di farne alcun uso senza che sia ritenuto il permesso; che tutte le antichità che potessero casualmente venir ritrovate per la campagna debbano venir presentate al sottoscritto: restando l'esclusivo diritto soltanto alla regenza e che fosse stato significato che contro li venditori che acquirenti di tali antichità consistenti in monete, pietre incise di qualunque specie basirilievi si procederà con il massimo rigore... oltre con la confiscazione anche con arresto e pene pecuniarie»*. Altro avviso dello stesso tenore era già stato inviato l'anno precedente.

([121]) Si veda indicativamente (i documenti infatti sono diversi) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., *Specifica delle Antichità Scoperte ed aquistate da vari individui che casualmente le hanno ritrovate nella campagna nell'anno 1817*, Aquileia, 10 agosto 1817.

colà inviare (122). I quantitativi maggiori di questi reperti risalgono soprattutto agli anni '16; '21; '26; '28; '30 (123).

Da queste sintetiche specifiche e da qualche messaggio epistolare di stampo burocratico, col quale si rivolgeva principalmente al Capitanato Circolare di Gorizia, per essere consigliato su qualche caso che lo aveva messo in imbarazzo, veniamo a conoscenza di alcuni rinvenimenti alle volte sensazionali, alle volte più consueti: come il recupero della iscrizione dei *Titii* (124) alla Beligna attuato dal Conte Cornaro, cui in cambio cedette due sarcofaghi (125); di altre lapidi alla Casa Bianca: quelle di *Cn. Domitius Hermes* (126), di *Gavia Arche* (127), di *Cornelia Atticilla* (128), di *Carfania Dice* (129), di *Statinia Strategis* (130), di *L. Vibius Ruso* (131), di *C. Venonius Locuples* (132).

Alcune iscrizioni furono acquistate o rilevate da privati (133) o a lui pervennero per ragioni poco chiare come quella di L. Manlio Acidino (134) e quella ancora inedita (135) di: *Q. Porcius Q. l. Optatus / Sex. Erbonius S. l. Adiutor / M. Quinctilius M. l. Secund / Sex. Erbonius*

(122) A Vienna credo, segnatamente, Anton Steinbüchel, identificava, dalle semplici descrizioni del Moschettini e dal valore che egli stimava, quelle gemme incise che riteneva adeguate per il *Kabinett*, cosicché gli rimandava la distinta con un segno rosso vicino alle prescelte.

(123) Ritengo che tutta la serie di gemme spedita dal Moschettini potrebbe essere ricontrollata, proprio sulla base di questi elenchi che forniscono il tipo di pietra ed il soggetto. In un caso poi si è trovata la corrispondenza tra il calco su ceralacca e l'originale in foto, presente nella raccolta del *Kunsthistorisches Museum, pubblicata da* E. Zwierlein Diehl, *Die Antiken Gemmen des Kunsthistorisches Museum in Wien*, II, 1979, n. 1501. Cfr. anche Noll, *La collezione*, cit. p. 254.

(124) Cfr. CIL V 936-937.

(125) Cfr. nt. 104.

(126) Cfr. CIL V 1193.

(127) Cfr. CIL V 1233.

(128) Cfr. CIL V 1178.

(129) Cfr. CIL V 1148.

(130) Cfr. CIL V 1007.

(131) Cfr. CIL V 1016.

(132) Cfr. CIL V 1444.

(133) In questo caso si trattava, per lo più, di epigrafi presenti in raccolte già organizzate, di cui sono noti i nuclei principali (quella di S. Zanini per esempio), benché alquanto scarsi risultino i dati circa il luogo di rinvenimento.

(134) Cfr. CIL V 873. L'appartenenza della famosa iscrizione di L. Manlio Acidino a Gerolamo Moschettini — come risulterebbe da un suo scritto autografo per cui cfr. nt. 104, in cui egli la indicava tra le altre presenti nella sua abitazione — rappresenta tuttora un problema antiquario di difficile soluzione. Egli ne realizzò una

Sex. l. Princeps | Sex. Erbonius Sex. l. Galli | Q. Marius Q. l. Myro (136).

Da indiscrezioni egli venne a sapere che nell'isola della Volpara

semplice trascrizione il cui testo è il seguente: *L. Manilius L.f.| Acidinus Triuvir| Aquileiae coloniae|deducendae*. Della iscrizione fornì le misure e ne indicò il materiale, ossia il marmo greco, inoltre produsse una stima in fiorini (50, insieme ad un'altra, tuttora inedita). Si segnala anche che nello schizzo realizzato non ne indicò la rottura che, come ben si sa, esiste e taglia in due diagonalmente il parallelepipedo. Il Mommsem in CIL V 873, appose la seguente dicitura: *«Aquileiae in aedibus Moschettini, Moschettini fraude»*. Essa non compare nè tra quelle da lui possedute prima del 1814, nè tra quelle smantellate nel 1887 dalla stalla, cfr. *Inventario del Museo Archeologico di Aquileia*, relativo all'anno 1887. Effettivamente non risulta il senso di tutto ciò. Anche perché il doc. del 1828, non è l'unico a presentare quella indicazione (per cui cfr. nt. 46). È evidente che la nota negativa presente in CIL V 873 si lega, in qualche misura, al fatto che anche l'altra iscrizione (funeraria dedicata a un *C. Porcius* e ad altri congiunti) sia tuttora inedita, pur essendo una «normalissima stele». In un documento precedente egli annotò che era stata rinvenuta *«colli escavi»* e *«vicino la Basilica»*, per cui cfr. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., Il *Tabella dimostrativa. Le Antichità rinvenute colli escavi d'Aquileia dopo varie spedizioni fatte, tuttora esistenti a disposizione del governo*, Aquileia (?), 1826. Entrambe le iscrizioni, di cui si precisò in ogni documento il fatto che erano murate in una stanza, unitamente ad altri marmi, furono tolte dal muro cui erano fissate e consegnate a *«Sua altezza Serenissima Arciduca e vice Re d'Italia in unione della di Lui Serenissima Consorte»* alla volta di Milano, cfr. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n., *Tabella dimostrativa. Le Antichità rinvenute colli escavi d'Aquileia, Aquileia* (?) 1824 (?). In tutta questa serie di dati permangono abbastanza evidenti alcune incongruenze che vanno dalla cattiva lettura dell'epigrafe, al fatto che essa non compaia nel manoscritto delle iscrizioni, dalla circostanza che il Brusin, I A 1, 26, p. 14, indichi quest'iscrizione — con gli errori coi quali fu trascritta nei documenti analizzati — come presente nella villa del Conte di Colloredo a Crauglio alla segnalazione della sua consegna al Viceré, mentre in un documento successivo (1828) la elencò tra quelle presenti nella sua abitazione, per cui cfr. nt. 104. È ovvio che solo un'ulteriore indagine potrà dirimere la controversa questione. Sull'iscrizione di L. Manlio Acidino cfr. C. Zaccaria, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, in «AAAd» XXIV, Udine 1984, pp. 144-145; G. Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane*, ibid., p. 194 e p. 216; M. Verzar Bass, *Iscrizioni repubblicane. Considerazioni archeologiche e architettoniche*, ibid. p. 228. Si veda anche R. Benali, *Il ritorno di Lucio Manlio Acidino: appunto su un episodio inedito della storia di un'iscrizione aquileiese*, in «AN» 58, 1987, cc. 322-328.

(135) Quest'ultima epigrafe, verosimilmente funeraria, tuttora inedita, potrebbe essere messa in relazione con un'altra della *gens Erbonia*, in cui compaiono altri due *Erbonii Sex(ti) l(iberti)*, la quale venne rinvenuta nell'ottobre del 1884 alla *Colombara*. Cfr. S.I. 1185; IA. 1075.

(136) L'attenzione con cui si osservano redatte le specifiche moschettiniane per tutti i tipi di reperti ma per le iscrizioni in particolare, greche o romane che fossero, era ovviamente in linea con le direttive asburgiche cui già si è accennato: su questo particolare gruppo di materiali archeologici fu emanata una significativa cir-

era stato rinvenuto nel 1819 un tesoretto di monete d'oro ([137]). Acquistò poi un Priapo di bronzo e un'altra statuetta sempre in bronzo ([138]), ancora probabilmente un altro ripostiglio di monete venne rinvenuto all'isola Gorgo ([139]); nella Braida della *Cappella Puppi* (?) venne alla luce una testa di Giove in calcare e dalla *Beligna* invece una di Bacco sempre in calcare e un'iscrizione votiva a *Iuppiter Dianus* ([140]); a Fiumicello il bassorilievo di un'aquila che divora una lepre ([141]). Parecchi di questi dati forse riusciranno a dire poco a livello topografico, ma qualcuno consentirà probabilmente, anche se non per l'immediato, qualche correzione.

Passando all'esame del problema della cosiddetta *«stalla Moschettini»* si osserva che nacque a seguito della sua passione personale per le antichità romane e che, prima della sua edificazione, avvenuta nel 1824) ([142]), egli aveva già allestito a questo scopo in qualche modo un muro ([143]) della sua casa e una parte della parete della vecchia stalla demolita nel 1822. Troviamo segnalazioni in più documenti che anche lo Zanini, col quale c'era una certa concorrenza per la collezione più bella, aveva decorato in tal modo l'atrio della propria dimora, così il sacerdote Zuppanzig ed anche Giandomenico Bertoli ([144]).

colare che stabiliva precise indicazioni sull'uso che di queste epigrafi doveva esser fatto, una volta scoperte. Esse dovevano venir fissate al muro esterno delle chiese più vicine, al riparo delle linde. Dallo stesso documento emerge poi l'intenzione di dar seguito all'edizione di un *Corpus antiquarum inscriptionum Imperii Austriaci* per il quale si invitavano tutti i collaboratori, ovunque dislocati, a inviare la copia delle iscrizioni già rinvenute ed eventuali note sul luogo di rinvenimento. Cfr. *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 6530, *Circolare,* Gorizia, 20 agosto 1828 (testo originale in tedesco).

([137]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 171, lettera di Gerolamo Moschettini al Capitanato Circolare di Trieste, Aquileia, 7 ottobre 1819.

([138]) *Antichità ad Aquileia*, cit., AST, ms. n. 9, lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche di Trieste, Aquileia, 11 gennaio 1820.

([139]) Cfr. nt. 46.

([140]) Per l'iscrizione cfr. CIL V 783 e nt. 46.

([141]) Cfr. nt. 46.

([142]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 199, lettera del Moschettini al Presidio Circolare di Gorizia, Aquileia, 18 agosto 1825.

([143]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 156, lettera del Moschettini al Commissariato Distrettuale di Monastero, Aquileia, 8 ottobre 1824.

([144]) La moda, originatesi nel '700, aveva avuto seguaci entusiasti anche tra i

Le motivazioni ufficiali con cui diede seguito alla costruzione di una grande stalla, dopo aver demolito la precedente, e che addusse all'*Inclito Capitanato Circolare* di Gorizia, si rifacevano da un lato alla circostanza che nel 1816 ([145]), dopo la famosa visita di Francesco I, gli sorse il desiderio di sistemare in una sede più acconcia i monumenti presenti nella sua collezione, dall'altro *«rendendosi necessaria una stalla di utilizzo pubblico per gli stalloni erariali»* (almeno 6) che, ad ogni primavera, con i loro scudieri venivano colà (nella sua vecchia stalla) condotti per la monta.

Ed egli, per proteggere le antichità, le murò in strani accostamenti ed in modo molto affastellato, ricoprendo totalmente almeno due pareti a vista dello stesso edificio ([146]), per la qual opera spese ben 5835 fiorini, introitati a titolo d'affitto dal taglio dell'erba che cresceva sugli argini erariali. Più volte, sin dagli inizi della «questione stalla», egli disse che vi avrebbe inserito antichità rifiutate dall'*Imp. Regio Gabinetto* e per favorire l'Erario, il quale non possedeva alcun fabbricato in Aquileia, ma che comunque tutto restava a disposizione dello stesso ([147]).

Tuttavia le «Imperiali Autorità» non ascoltarono nel «giusto senso» le sue dichiarazioni e lo accusarono di aver derubato l'Erario di quella ingente somma.

Per queste accuse, formalizzate con un atto giudiziario, davanti al Tribunale di Trieste ([148]) egli, profondamente colpito, si rivolse, implorando perdono, direttamente all'imperatore, a cui offrì la stalla e tutte le antichità, quale risarcimento della suddetta somma, di cui non disponeva.

collezionisti aquileiesi fin nell'800: la scelta del Moschettini non era perciò più riprovevole di altre, tuttavia, probabilmente, aveva fatto «scandalo», in quanto egli rappresentava lo Stato Asburgico e perciò si poteva verificare in modo abbastanza immediato l'accusa di essersi appropriato di «beni pubblici».

([145]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 2, lettera di Girolamo Moschettini al Capitanato Circolare di Gorizia, Aquileia, 1 gennaio 1850. Il documento, come si può osservare, risulta molto più recente rispetto ai fatti cui fa riferimento.

([146]) *Ibid.*

([147]) Cfr. nt. 142. Infatti in un altro documento in *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 420. *Specifica delle Antichità che possiede il sottoscritto incominciando dall'anno 1780 fino all'anno 1814*, Aquileia, 4 maggio 1825, leggiamo: *«... se l'Eccelso governo attendesse a proposito di questo fabbricato, lo cedo volentieri, e oltre a ciò anche il fondo per accrescerlo»*.

([148]) Cfr. nt. 22.

Il testo risulta una sorta di accorato testamento spirituale, da cui ho estrapolato la parte che riguardava la sua passione per le vestigia archeologiche: *«Una passione predominante e irresistibile per i pezzi d'antichità infiammata viemaggiormente per l'alto pregio, in cui mostrò di tenerli Vostra Maestà... ha risvegliato in lui il pensiero di erigere sul suo fondo un fabbricato e di innestarvi nel muro tutti i pezzi d'antichità, che allora si trovava ad avere, salvandoli con ciò dalla corrusione ed esponendoli alla curiosità del Pubblico e dei Forestieri, che da lontane regioni si recano ad ammirarli»* (149).

Ci si chiede perché lo fece, pur essendo consapevole di commettere un'azione che avrebbe sollevato un vespaio presso l'Erario.

La risposta la diede egli stesso, ammettendo di non aver saputo resistere a quella tentazione (150).

Questo dunque fu il risvolto legale riferito alla stalla, lui ancora vivente, benché molto anziano (aveva 74 anni e serviva lo Stato da 54).

Ma che significato, quale fonti di informazioni, quale giudizio a livello archeologico possiamo dare sulla stalla?

Dal punto di vista antiquario, abbiamo già detto che era una prassi diffusa, una moda insomma, che rispecchia un gusto un po' barocco, un po' neoclassico, o forse solo un gusto dell'epoca. Se consideriamo la quantità di pezzi che vi furono murati, si può constatare che almeno quelli non furono spediti nella capitale e in ogni modo molti vennero recuperati dalla dispersione, dal mercato clandestino e dall'ambito edilizio.

Da ultimo il problema delle epigrafi e di altri pezzi lavorati: è probabile che vi fossero alcuni che già si trovano nel vecchio museo Eugeniano, ma sicuramente vi confluì, sempre, a disposizione dell'Erario (questo fatto venne più volte ribadito) la sua collezione personale, raccolta precedentemente al 1814 a partire dal 1780 (di cui, possediamo l'elenco dettagliato), e i materiali emersi dagli scavi compiuti oppure ottenuti attraverso acquisti, che non avevano preso la via di Vienna.

(149) *Ibid.*

(150) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 92 (?), *Umilissima supplica di Gerolamo Moschettini* all'Imperatore Francesco I, Aquileia, 21 maggio 1830. Letteralmente egli scrisse: *«Il sottoscritto umilissimo supplicante dominato dalla passione d'animo nata dal desiderio del bene di conservare le preziose antichità non ha potuto resistere alla tentazione avuta di far costruire un fabbricato per uso ufficio e magazzino».*

Un documento molto importante, a tale proposito, elenca le più importanti antichità inviate a Vienna, tra cui le iscrizioni di Bassilla e di A. Platorio Maniliano, oltre a diversi sarcofaghi e, siccome nella acclusa specifica egli precisò da chi o con quale scavo era stata recuperata tutta quella serie di reperti archeologici (151), siamo certi che le sopraindicate iscrizioni facevano parte proprio delle sue, che poteva aver scavato in uno dei suoi tanti possedimenti oppure anche acquistato da altri.

Il fatto che questi importanti pezzi non comparissero nella serie di disegni di iscrizioni che egli realizzò e che dichiarò di aver collezionato tra il 1780 e il 1814 (152) è subito spiegato: quel documento fu stilato nel 1825, quando quelle famose iscrizioni da quasi 10 anni erano state destinate tramite l'*Imp. Regio Sig. Conte Wurna Granciabellano di Sua Maestà mediante rescritto del 1 maggio decorso all'Imperial Reg. Aulico Gabinetto delle Monete ed Antichità di Vienna* (153) che, come sappiamo, era diretto da Anton Steinbüchel.

È noto poi (154) che alcuni di questi pezzi nel 1921, a seguito del trattato di *St. Germain,* vennero restituiti all'Italia come 1) il frammento di Icaro, 2) un'aretta a Silvano (155), 3) l'iscrizione onoraria ad A. Platorio Maniliano (156), 4) la stele di Bassilla (157), tre iscrizioni paleocristiane (158) e una meridiana.

Tutti i pezzi comunque, che vennero spediti nel 1816, furono pagati ai rinvenitori o ai proprietari (159).

(151) *Antichità di Aquileia*, cit., AST, ms. n. 311, lettera del Moschettini alla Direzione delle Fabbriche di Trieste, Aquileia, 14 novembre 1816. Il documento è relativo all'invio a Vienna di diversi pezzi di antichità molto famosi tra cui l'iscrizione di *Bassilla* e quella di *A. Platorius Manilianus,* alcuni sarcofaghi di cui *uno marmoreo rotto, figurato cattolico barbaro scritto sul frontespizio,* un'iscrizione votiva a Silvano, un'epigrafe paleocristiana su lastra, una trentina di monete e diverse gemme incise.

(152) Cfr. nt. 147.

(153) Cfr. nt. 46.

(154) Cfr. R. Noll, *La collezione,* cit. a nt. 43, p. 242, in cui si parla di un quantitativo di 290 pezzi inventariati.

(155) Cfr. CIL V 829.

(156) Cfr. CIL V 877.

(157) Cfr. IG XIV 2343.

(158) Cfr. nell'ordine CIL V 1643 e IG XIV 2356.

(159) Cfr. nt. 138. Dal testo risulta che Salvatore Zanini ricevette 300 fiorini e il sig. Monari 30, mentre i signori Giuseppe Vianelli e Gerolamo Moschettini regalarono all'Erario i loro reperti.

Infine desideriamo porre l'accento sull'uomo di cultura definito dal Mommsen, *homo indoctus pariter et incuriosus* (160). È vero: egli nacque come piccolo burocrate e come esperto responsabile della parte operativa di tutto il complesso dei lavori legati alle bonifiche e al controllo delle acque e diventò, per l'accentratore stato austriaco, un plenipotenziario cui era stata affidata una serie di settori, spesso l'uno molto distante dall'altro. Tuttavia egli si rendeva conto di ciò e, a tale riguardo, vi è un'importante richiesta all'*Inclito Imperiale Regio Capitanato Circolare dell'Istria in Trieste* e segnalata come informazione ecc. ..., di spedirgli sei volumi che riguardavano le monete sia latine che greche, sostenendo che *«senza libri non è possibile agire nella debita forma»* (161).

Sappiamo anche da un altro documento che nel giugno 1826 fu accolto nell'*Illustre Accademia della Magnifica Città di Udine,* in qualità di *sozio corrispondente* con l'acquisizione del diploma e del regolamento dell'Accademia (162).

Non si dovrà inoltre scordare che il Moschettini ebbe un qualche valore anche come appassionato di epigrafi. Pur fondando la sua preparazione specifica su uno studio da autodidatta, riuscì a stilare un manoscritto con tutte le iscrizioni personali, quelle venute alla luce durante i suoi scavi e quelle già esistenti nel Museo Eugeniano (163).

(160) Cfr. nt. 4.

(161) *Index des k.k. Münz und Antikenkabinetts,* cit., KMW, ms. n. 913, lettera di Gerolamo Moschettini al Capitanato Circolare dell'Istria in Trieste.

(162) Accademia Udinese di scienze, lettere ed arti, BCU, ms. Fondo principale, n. 511, f. IV, c. 133, lettera di Gerolamo Moschettini all'*Illustre Accademia della Magnifica città di Udine,* Aquileia, 20 giugno 1826.

(163) Il manoscritto di Gerolamo Moschettini, conservato nella Biblioteca Civica di Udine e unanimemente riconosciuto come suo, dovrebbe essere riesaminato in tal senso, in quanto, comunque e sicuramente (il confronto grafologico è indubbio!), vi lavorarono almeno due mani. Esso si compone di quattro quaderni in cui, a fianco di una solitamente sommaria riproduzione delle epigrafi, si indicarono alcune note relative al luogo di rinvenimento o di conservazione. Per certe iscrizioni si osserva che l'autore propose un commento di tipo storico-antiquario di maggior ampiezza. Cfr. *L. Zuccolo: Antichità d'Aquileia, Giulio Carnico e Grado,* BCU, ms. *Fondo Principale,* n. 853, b., f. IV, pp. 117-120, che comprende le iscrizioni dal n. 1 al n. 19. Le prime quindici furono redatte dal Moschettini, le rimanenti da un'altra persona; *L. Zuccolo: Antichità,* cit., BCU, ms. *Fondo Principale,* n. 853, b, f. IV, pp. 134-159. Tutte le iscrizioni ivi contenute non furono redatte dal Moschettini (nn. 20-106). In questo stesso documento egli, firmandosi H.D.M. e verseggiando in latino,

Tale manoscritto fu ampiamente utilizzato dal Mommsen e costituì la base, per quanto le letture non siano sempre attendibili, per le pubblicazioni che di queste epigrafi realizzò lo Steinbüchel ([164]). Questa sua passione emerge anche dalla moda neoclassica di farsi realizzare delle nuove iscrizioni, il cui schema compositivo riprendeva quello romano ([165]) e di riprodurre in copia quelle che lo avevano colpito, ma restavano di proprietà di altri ([166]).

Ed un'ultima notizia appare degna di essere ricordata per ridare al Moschettini il giusto valore: in un suo scritto ([167]) egli si chiede se non sia possibile, vista la grande importanza rappresentata dal I volume, dar seguito anche alla pubblicazione degli altri due del Bertoli che, solamente per ragioni di contrasti di carattere pecuniario con l'editore, non avevano visto la luce. E pensare che se ne sta ancora discutendo!

Ma tornando agli ultimi anni della sua vita, si segnala che i finanziamenti per ricerche successive all'ormai ultra-settantenne Mo-

forse sottolineò la realtà di una collaborazione con delle persone amiche che erano animate dai suoi stessi interessi. L. Zuccolo: *Antichità*, cit., BCU, ms. *Fondo Principale*, n. 853, b, f. V, pp. 121-133, che comprende le iscrizioni che vanno dal n. 107 al n. 189, sempre trascritte da una mano diversa; *L. Zuccolo: Antichità*, cit., BCU, ms. *Fondo Principale*, n. 853, b, f. VIII, pp. 178-187. Il titolo di questo manoscritto, redatto questa volta per intero dal Moschettini, è il seguente: *«Annotazioni delle Lapidi antiche ritrovate in Aquileia et altrove nel distretto suo antiquo»*, in cui si riparte con la numerazione da 1, espressa in numeri romani, fino a un totale di 32 pezzi.

([164]) Anton Steinbüchel pubblicò a più riprese tra il 1820 e il 1829 nelle riviste *Wiener Jahrbücher der Literatur, Anzeige Blatt*, le iscrizioni che andavano via, via, scoprendosi all'interno dell'Impero Austro-ungarico; tra queste numerose sono quelle che lo Steinbüchel riprese dal manoscritto del Moschettini.

([165]) Si riporta qui il testo di un'iscrizione da lui commissionata che recita: *Benevolo lectori|salutem sit apud|te. plena observantiae|veterum monumentorum|in sinu ferre|et solus cor habes solus|et ingenium|Hieronymvs|Moschettini| MDCCCXXII.* L'epigrafe è conservata nel giardino del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

([166]) Mi riferisco in particolare alle iscrizioni corrispondenti a CIL V 736; 743; 754; 857.

([167]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 49, lettera di Gerolamo Moschettini al Consigliere Giuseppe di Weingarten, Aquileia, 8 giugno 1830; in cui il Moschettini definì il manoscritto del Bertoli come: *«... Affare molto interessante per l'istoria...»*, vi è inoltre una segnalazione a proposito del luogo di conservazione di questi manoscritti presso il Conte Rotta di S. Vito al Tagliamento e si riafferma che lo stesso conte custodiva anche la: *«... corrispondenza tenuta dal Canonico Bertoli di Aquileia con i primi letterati d'Italia delle Scoperte Antichità»*.

schettini, vennero ancora di più «ridotti», mentre altre formalità burocratiche di controllo di queste attività giunsero a frustrare lo spirito di scoperta che sempre lo aveva spinto ad operare ed a richiedere caparbiamente fiorini a copertura delle spese vive ([168]).

Una delle ultime azioni che compì, per la verità non molto felice ([169]), riguardava la proposta di demolire dei *grandi muri* ([170]) che si ergevano nelle vicinanze della vecchia scuola elementare, posta probabilmente nella sagrestia, in quanto impedivano la circolzione dell'aria nell'area della Basilica e ne rendevano umido l'ambiente; propose inoltre al Capitanato Circolare di Gorizia che col materiale venduto si potesse ottenere una somma per il restauro del tetto del Battistero dei Catecumeni per fagli riacquistare *«la sua originale splendidezza»*.

L'anno successivo, e precisamente il 26 marzo 1832 morì all'età di 76 anni ([171]). Si aprì da allora una lunga disputa tra il governo austriaco e i due principali eredi Tommaso e Giobatta Moschettini, nipoti di Girolamo, per il riappropriamento della stalla, che si concluse legalmente solo il 20 giugno del 1849 ([172]), mentre lo smantellamento definitivo, ma non totale ([173]), avvenne sotto l'era del Maionica, nel 1887 ([174]).

([168]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. n. 102/p, lettera del Capitanato Circolare di Gorizia a Gerolamo Moschettini, Gorizia, 9 luglio 1827.

([169]) *Atti e documenti riguardanti l'agricoltura*, cit., BCT, ms. n. 101, lettera del Moschettini al Capitanato Circolare di Gorizia, Aquileia, 6 ottobre 1831.

([170]) Ibid. Ci si chiede a che costruzione potevano essere pertinenti quelle alte mura, fatte demolire, erano forse un residuo di una struttura medievale? O più antiche?

([171]) *Giudizio distrettuale*, ASG, n. 567 di Gerolamo Moschettini, Aquileia, 26 marzo 1832.

([172]) *Miscellanea di atti e scritti*, cit., BCT, ms. s. n. Documento *Fatto nella Corte della Casa dei Moschettini di Aquileia li 20 giugno 1849*, Aquileia, 20 giugno 1849.

([173]) La cd. stalla Moschettini, come pure l'abitazione, è ancora esistente in via Roma e nella stalla, ora dimora privata, sussistono alcuni lacerti lapidei del vecchio allestimento moschettiniano.

([174]) Cfr. nt. 134, in merito al registro d'archivio del Museo Nazionale d'Aquileia.